

**CXXX.**

## TORNATA DEL 7 GIUGNO 1873

Presidenza **TORREARSA.**

**SOMMARIO** — *Congedi* — *Squittinio segreto sui progetti di legge ultimamente discussi* — *Lettere del Presidente della Camera e del Sindaco di Roma* — *Proposta del Senatore Chiaravina, approvata* — *Sorteggio della Deputazione* — *Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge del 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore* — *Osservazioni ed appunti dei Senatori Scacchi e Maggiorani* — *Raccomandazioni del Relatore* — *Risposta del Ministro della Pubblica Istruzione ai preopinanti* — *Dichiarazioni ed osservazioni del Senatore Tabarrini, a cui rispondono il Ministro e il Senatore Cannizzaro* — *Nuovi appunti del Senatore Maggiorani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e più tardi intervengono i Ministri della Marina, della Guerra, di Grazia e Giustizia ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

### Atti diversi.

I Senatori Pasolini e Belgioioso domandano un congedo di un mese per motivi di famiglia, che è loro dal Senato concesso.

**PRESIDENTE.** Si farà ora l'appello nominale per la votazione delle due leggi state ieri approvate, e si lasceranno aperte le urne onde possano votare i signori Senatori che sopraggiungeranno durante la seduta.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI fa l'appello nominale.

**PRESIDENTE.** Si dà ora lettura di una comunicazione trasmessa al Senato dal Presidente

della Camera dei Deputati, e di altra comunicazione ricevuta dal Sindaco di Roma.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge le lettere seguenti:

« Roma addì 7 giugno 1873.

» Domani domenica alle 5 pomeridiane saranno resi gli estremi onori alla salma dell'onorevole Deputato Rattazzi che dal palazzo Santa Croce in piazza Branca verrà trasportata alla stazione ferroviaria e consegnata alla Deputazione della città di Alessandria. Il sottoscritto si reca a pregio d'informarne S. E. il Presidente del Senato nell'atto di proferirle i sensi dell'alta sua stima e considerazione. »

*Il Presidente della Camera*  
G. BIANCHERI.

A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

« Roma, Gabinetto del Sindaco. Li 6 giugno 1873.

» Domenica, 8 corrente alle ore 5 pomer. la salma dell'illustre Rattazzi sarà trasportata

dal Palazzo Santa Croce in Piazza Branca, alla stazione ferroviaria, ove verrà consegnata alla Deputazione di Alessandria. Tanto mi do promura di partecipare all'E. V. per quelle disposizioni che crederà di impartire, trattandosi di rendere un ultimo omaggio alla salma di uno fra i più insigni e benemeriti promotori dell'unità e della libertà della gran patria italiana.»

*Il ff. di Sindaco*  
PIANCIANI.

*A. E. il Presidente del Senato.*

PRESIDENTE. Signori Senatori in seguito all'invito del Presidente della Camera e del Sindaco di Roma a rendere gli estremi onori ad un uomo politico di grande rinomanza e che fu strenuo difensore delle nostre libere istituzioni, io prego il Senato a deliberare di volervi intervenire.

Senatore CHIAVARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIAVARINA. Dopo le comunicazioni fatteci dall'onorevole nostro Presidente, io proporrei che il Senato deliberasse di estrarre a sorte una Commissione di sei membri, che, unitamente al Presidente, intervenisse domani per rendere gli estremi onori funebri alla salma di Urbano Rattazzi; ben inteso che gli altri Senatori potranno unirsi a quella Deputazione.

La mia proposta si restringerebbe a che il Senato fosse rappresentato da una Deputazione di 6 Senatori.

PRESIDENTE. Allora si deve procedere a due votazioni.

Chi approva la proposta testè fatta, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato.)

Ora domando se la proposta dell'onorevole Senatore Chiavarina è appoggiata.

(Appoggiata.)

Chi l'approva, abbia la bontà di alzarsi.

(Approvata.)

(Il Presidente estrae i nomi dei seguenti Senatori che debbono far parte della Commissione.)

I Signori Senatori Doria Pamphili, Amari Conte, Torelli, Guiccioli, Duchoquè, De Filippo.

*Supplenti*, Mauri e Chiavarina.

**Discussione del progetto di legge, per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore.**

(V. *Atti del Senato N. 87.*)

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore.

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *prof.* Ho domandata la parola per avvertire, che nella Relazione sono incorsi tre errori di stampa, uno alla pagina 6 nella quale si replica la frase « lo stesso giorno »; il secondo alla pagina 33 che è pure insignificante, e l'altro nella pagina 32 che è ben di avvertire, poichè parlando dell'Università di Napoli si dee leggere che gli studenti sono numerosi *perchè li attira la stessa eccezione* ... e invece si è stampato *si ottira*.

PRESIDENTE. Va bene.

Si dà lettura del progetto di legge .....

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Mi pare che si potrebbe omettere la lettura del progetto di legge, come si è fatto altra volta.

PRESIDENTE. No, la lettura del testo è regolare.

Accetta il signor Ministro, il progetto della Commissione ?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto che la discussione si faccia sul progetto della Commissione, perchè molte modificazioni sono più di forma che di sostanza. Mi riservo però di proporre degli emendamenti su qualche articolo.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto della Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge il progetto di legge.

(*Vedi infra.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale, ed ha la parola il Senatore Scacchi.

Senatore SCACCHI. Se contro il solito, onorevoli Colleghi, mi vedete prendere la parola, ben potete comprendere che una necessità suprema, l'adempimento del mio dovere, mi vi obbliga. Ed a dir vero, è con una non piccola ripugnanza che io entro in questo agone, dappoichè, in fatto di pubblica istruzione, veggio una così strana discordanza di opinioni, che coloro, i quali prendono a trattarne mi sembrano in certo modo

somigliare ai Cavalieri dell'Ariosto, i quali entravano nel Castello incantato di Atlante; nè certo io ho la presunzione di poter meglio degli altri evitare tale incantesimo.

Il Relatore della Commissione altamente proclama, ed io sono con lui, che non bisogna arrestarsi, che si deve progredire. Ma quando io considero la legge proposta alla nostra approvazione, se parmi da un lato ch'essa segni un certo progresso, sembrami dall'altro invece che vi sia regresso, come spero di poter dimostrare.

Osservo ancora che per alcune cose la legge entra in particolari che sono proprii dei regolamenti, come quando si tratta di assistenza alle cattedre, mentre in altre cose di maggior momento, come quando si tratta di definire gli insegnamenti, di stabilire come si deve provvedere alle cattedre, alla nomina dei professori, io veggo che una gran parte di questi provvedimenti è lasciata alla prudenza del Ministero; nè mi contenta ciò che dice il Relatore della Commissione di doversi ciò fare perchè il Ministro potesse adattarsi alle esigenze del progresso. Io direi invece: facciamo la legge secondo lo stato attuale delle cose; quando il progresso lo esigerà, allora la cambieremo.

Io spero che non mi sarà addebitato a spirito municipale se parlerò dei cambiamenti che questa legge, bene o male, vorrebbe portare all'Università di Napoli. E dapprima io vedo stabilito che vi devono essere quattro Facoltà, vale a dire che la Facoltà di scienze naturali e la Facoltà di matematica devono essere riunite in una. Verso il 1855, quando ancora nell'Università di Napoli queste due facoltà erano riunite in una, i professori di essa dimostrarono l'utilità e la convenienza di separarle in due; il Governo non trovava altro ostacolo se non quello di dover pagare ad un altro preside, ad un altro decano, come allora si diceva, duecento ducati annui. Nondimeno questa difficoltà si vinse, ed il Governo consentì alla separazione della Facoltà di scienze fisiche e matematiche in due.

Ho sostenuto nell'Ufficio al quale ho appartenuto, questa separazione; se non la si vuol osservare per le altre Università, la si conservi almeno per quella di Napoli. Non ho veduto nella relazione della Commissione fatta menzione delle ragioni per cui non si vuole ammettere questa separazione, nè alcun motto della convenienza di separare le scienze natu-

rali dalle matematiche; ma di ciò discorrerò allorquando si verrà all'esame degli articoli.

Restando ancora nello stesso campo, trovo che nell'Università di Napoli vi sono venti professori tra le due facoltà unite insieme, mentre secondo il primo articolo della presente legge, la legge del 1859 è applicata a tutte le Università del Regno, e quindi anche a quella di Napoli ed in luogo di venti vi saranno soltanto undici professori. Io non so capire come questo si possa chiamare andare innanzi; ma quello di cui sono ancor più dolente si è, che nemmeno si dice nella legge, quali di queste cattedre debbono andar soppresse.

Io però comprendo quali cattedre debbono essere soppresse; comprendo che si vuol congiungere la zoologia coll'anatomia comparata, che si vuol unire la mineralogia con la geologia; ed io vi dirò, se pure l'autorità di chi è stato per 32 anni professore vale a qualche cosa, che nello stato presente della scienza, queste materie così riunite non possono essere insegnate bene in un'Università che voglia sostenere il titolo di buona; e difatti, nè la geologia unita alla mineralogia, nè l'anatomia comparata unita alla zoologia, possono con profitto insegnarsi. Io avrei ben altre cattedre da aggiungere nella facoltà di scienze naturali, ma non trovo alcuna cattedra da potersi sopprimere. Ed anche questo potrà meglio vedersi nella discussione degli articoli.

Veniamo un po' ai professori straordinarii; ecco un'altra novità da introdursi per l'Università di Napoli.

Nella legge dell'Università di Napoli, questi professori straordinarii non vi sono; ma, com'è regolata quell'Università, parte per legge e parte per regolamenti, vi sono professori straordinarii che non saprei definire che cosa siano. Intanto restiamo a ciò che dice la legge proposta, cerchiamo d'intenderci, perchè è questa una di quelle cose che io non intendo bene. Cerchiamo d'intendere che cosa sono questi professori straordinarii. Essi lavorano del tutto come i professori ordinari; senonchè essi sono retribuiti meno. Di più, due anni dopo che sono nominati, cessano dal loro uffizio, se non sono riconfermati. Aggiungo che i professori straordinarii sono nominati in una maniera diversa dai professori ordinari. Per essi si richiede una maniera di concorso diversa; e io vorrei sapere chi decide quando una cattedra

debba provvedersi di un professore ordinario o di uno straordinario. La legge nulla ne dice, mentre credo che questa sia cosa da doversi definire.

Veniamo poi al modo col quale debbono essere scelti i professori ordinari. Per i professori ordinari non vi è concorso di esperimento, restando ciascuno libero di presentare i suoi titoli per essere eletto. Secondo quello che è stabilito, la proposta deve partire dal Consiglio Accademico della Università. A dir vero, io non saprei trovare un tribunale meno competente di questo per iscegliere un professore.

Scendiamo un poco al fatto pratico. Il Consiglio Accademico dell'Università di Napoli, secondo la nuova legge sarebbe composto di un professore di legge, di un medico, di un professore di filosofia e lettere, di un matematico, più il rettore, che può appartenere ad uno di questi rami. Vaca una cattedra di scienze naturali, e chi propone il professore? Quattro persone che in vero non sono affatto giudici competenti del merito di un naturalista. Si potrà dire che il Consiglio deve sentire, come dice la nuova legge, la Facoltà. Ma allora perchè non istabilite che la proposta debba partire dalla Facoltà, come aveva detto l'onorevole Ministro? È vero che ci sono degl'inconvenienti procedendo in questa maniera; ma col far partire la proposta dal Consiglio, inteso l'avviso dei professori della Facoltà, voi non avete tolti i temuti inconvenienti, e ne avete aggiunti di molto maggiori scegliendo giudici che non sono competenti.

Si aggiunge che questa proposta deve passare ancora per il Consiglio Superiore di pubblica istruzione, e quindi dev'essere giudicata, e se non buona rigettata. Ma perchè, io domando, non si può seguire una maniera molto più semplice, cominciando dallo stabilire che, appena vaca una cattedra, il Ministro debba subito intimare il concorso dei requisiti e nominare una Commissione composta di professori della scienza della cattedra vacante, o di materie molto affini, che debbano giudicare del merito di essi? Quando questa Commissione troverà il professore eminente, lo proporrà alla nomina sovrana; se non troverà questo professore eminente, allora si stabilirà un novello concorso per nominarlo. Se nel concorso, e di merito e di prova, si trovi ancora una persona eminente, per-

chè la persona scelta così, con questa maniera di concorso, deve esser nominato Professore straordinario e non effettivo? Potete benissimo concedere alla Commissione la facoltà, secondo il risultamento del concorso, di proporre o un professore ordinario, se trova la persona eminente, o un professore straordinario, che meglio chiamerei interino, se non si trova questa persona eminente. E poi, nominato il professore interino, quando siano trascorsi 2 anni, poichè costui non è stato giudicato nel concorso una persona, come la volete, eminente, non deve rimanere professore se non dopo un novello concorso. Dopo due anni insomma, io esigerei che si tenesse di nuovo un altro concorso.

Omettendo altre cose che si potranno dire nella discussione degli articoli, m'importa di dimostrare, che in generale io non vedo in questa legge che ci si propone, nè quel progresso, nè quella chiarezza che sarebbero necessarii.

Quindi passo innanzi a dire qualche cosa delle università complete. Anche qui, io debbo domandare quali sono le università complete, e quali le università ristrette. Chi stabilisce le università complete, e le università ristrette? Attendo che questi schiarimenti mi siano dati.

Un'altra novità per l'Università di Napoli la trovo nelle 5 lezioni per settimana che debbono essere date dai professori. La legge dice che debbono esservi cinque lezioni per settimana, e nulla stabilisce quanto alla loro durata. Ricordo che fino al 1860, nell'Università di Napoli si facevano cinque lezioni per settimana della durata di mezz'ora, quando poi è venuto il Regolamento che noi chiamiamo dal Matteucci, fu stabilito che si dessero tre lezioni per settimana della durata di un'ora. Qui veggo questo progresso che prima vi erano due ore e mezzo di lezioni per settimana e adesso ve ne sono tre. Ora si ritorna di nuovo a dare cinque lezioni per settimana e non ne saprei intendere la ragione. Comprendo benissimo il motivo per cui si danno tre lezioni la settimana della durata di un'ora, questo è un sistema comodo per gli studenti, comodissimo per i professori. Molto comodo per gli studenti, perchè così essi un giorno assistono ad alcune cattedre e un altro giorno possono assistere ad altre; molto comodo per i professori, perchè non avranno cinque giorni della settimana impediti, ma tre soltanto;

riposeranno di più, e nello stesso tempo daranno più lungo insegnamento che in cinque giorni.

Mi si dice che alcune scienze non possono essere insegnate completamente se non con cinque lezioni: ed allora io replicherò: definitemi la durata di queste lezioni; perchè se voi mi assegnate un'ora per ciascuna di esse, io vi risponderò che questo è troppo per molte scienze, se voi mi assegnate mezz'ora per lezione, io vi dirò che è troppo poco per molte altre.

Ma badate bene che il regolamento attualmente in vigore, mentre dice che tre debbono essere i giorni di lezione per settimana, aggiunge che il Rettore, udito il parere della Facoltà, quando trova che qualche scienza ha bisogno di maggior numero di lezioni, imporrà al professore di farne quattro o anche cinque.

Io credo che questo potrebbe bastare al bisogno, e potrebbero rimanere le cose come stanno; tanto più che trovo un'aurea sentenza in bocca del Relatore della Commissione, che si facciano le novità nel minor numero possibile. E poi veggio al contrario molte novità, che sono per un verso non necessarie, e per l'altro mi pare che siano anche dannose.

Un'altra grave novità per l'Università di Napoli, trovo essere il pagamento per coloro che assistono ai corsi. Io a dir vero non so facilmente condescendere a questo pagamento.

Da prima io lo trovo non equo, perchè costituisce una ingiusta ineguaglianza tra i professori, essendovi alcune Cattedre che contano gli uditori a centinaia, ed alcune altre che per loro natura, non per insufficienza dei professori, ne hanno meno di dieci. Ma oltre a ciò, a mio modo di vedere, questo compenso chesi vuol dare ai professori, mi si perdoni la parola, è molto umiliante, e debbo confessare che per parte mia accetterei molto mal volontieri questo compenso. Questo pagamento ai corsi universitari e anche ingiusto per gli studenti i quali non potrebbero andare ad assistere ad una lezione nell'università senza pagare, la qual cosa è certamente assai dolorosa per essi.

Ma passando innanzi anche a qualche altro argomento, giacchè mi pare di aver parlato un po' a lungo, toccherò solo brevemente di quel ginepraio che si chiama *esami*. E poi mi permetta il Senato che io dica qualche cosa dell'assistenza obbligatoria alle cattedre, che si vuole introdurre nella Università di Napoli.

L'onorevole Ministro di Pubblica Istruzione ha abolito l'esame di ammissione; e veramente era tempo che questo provvedimento inqualificabile, dopo gli esami liceali, cessasse.

Veramente non so intendere lo scopo di questo esame di ammissione.

L'onorevole signor Ministro ha ancora diminuito di molto il numero degli esami speciali, ed io non saprei perciò abbastanza lodarlo; ma al contrario la Commissione del Senato ne ha duplicato il numero proposto dal signor Ministro. Io mi accordo assai più volentieri coll'onorevole signor Ministro, che con la Commissione, perchè parto da questo principio, che gli esami per essere proficui debbono essere ben fatti, debbono essere giudicati da Commissioni che non siano composte di un numero minore di cinque membri; ed aggiungerei ancora un'altra condizione, che tali membri cioè fossero *scelti* fra professori che non sono retribuiti dagli studenti. E notate bene che di queste Commissioni è impossibile averne molte, e quindi molti esami non si possono dare.

Osservo ancora che si parla di esami di diverse Facoltà, e ciò si stabilisce per legge; per l'esame de' farmacisti si rimette al Regolamento. Non vorrei affatto che questo fosse rimesso al Regolamento; vorrei che fosse stabilito per legge; perchè abbiamo di tutto ciò che si rimette al Regolamento un cambiamento continuo, secondo che si cambiano i Ministri.

Passando ora all'assistenza obbligatoria alle cattedre, prego il Senato di permettermi di dire francamente la mia opinione, quantunque io ben comprenda che debbo urtare probabilmente l'opinione appassionata di molti e forse della maggioranza di coloro che mi ascoltano; ma infine le mie parole non sono che parole e se le pronunzio, le pronunzio perchè mi sento obbligato a dire il mio avviso buono o cattivo che esso sia.

Quando ho voluto sapere quale era la ragione per la quale si voleva obbligare i giovani ad assistere alle cattedre, l'onorevole Relatore della Commissione ha prevenuto il mio desiderio nella sua Relazione: per avere, egli disse, una duplice guarentigia che gli studenti imparino. Una noi l'abbiamo negli esami, l'altra l'abbiamo nell'assistenza. — Io non so persuadermi come l'obbligo all'assistenza sia guarentigia, perchè gli studenti imparino. Se gli studenti hanno voglia d'imparare, essi assisteranno ed impareranno, se

non hanno voglia d'imparare, essi assisteranno, perchè sono obbligati, ma non faranno altro che disturbare coloro che vanno alla cattedra per istruirsi.

Io mi lusingavo che dopo 10 anni d'esperienza fatta nella Università di Napoli, ove l'assistenza alle cattedre non è obbligatoria, l'esito di questo provvedimento avrebbe dovuto convincere coloro che sostengono l'obbligo dell'assistenza, che l'assistenza obbligatoria a nulla giova.

Non so se avete preso notizia di quello che avviene nell'Università di Napoli, ove il numero degli studenti è piuttosto d'incomodo ai professori; ove voi vedete che affluiscono in così gran numero senza esservi obbligati. Perchè dunque io vi domando, volete stabilire l'obbligo di intervenire? Forse perchè scemi l'intenzione dell'assistenza; giacchè un po' di spirito di contraddizione negli studenti non manca.

E vi soggiungo poi, che non solamente l'obbligo di intervenire alla lezione non dà guarentigia che lo studente impari, ma quest'obbligo per una Università come quella di Napoli, non vi può dare altro esito se non quello di recare un nuovo elemento di disordine nell'Università medesima; ossia l'introduzione di una cattiva ruota di più in una macchina di per sé complicata.

Ma, riguardo all'assistenza c'è ancora un provvedimento che mi giunge affatto nuovo e che mi sorprende. Si parla delle cattedre alle quali debbono assistere gli studenti di giurisprudenza, e di quelle alle quali debbono assistere gli studenti di scienze fisiche e matematiche, e veggo che sono chiamati ad assistere ad alcuni corsi di filosofia e di lettere.

E come, o Signori, credete che non sia sufficiente ciò che si domanda dai giovani, per la loro istruzione letteraria, negli esami liceali? Credete che non sia sufficiente l'obbligo degli esami delle lingue morte e di filosofia?

E vi dolete che fra mille che sono esaminati per la licenza liceale non ne trovate che un piccolo numero approvati nella lingua greca? E di che vi meravigliate?

Gli studenti intendono bene quello che loro può essere utile; e non vedete che la coscienza loro si ribella contro questi studi inutili che li obbligate a fare? E voi, non contenti di quello che avete prescritto per la licenza liceale, volete l'assistenza ai corsi di filosofia e

lettere anche per coloro che seguono i corsi scientifici nelle Università?

L'onorevole Senatore Mamiani, il cui nome ho da gran tempo imparato a riverire, diceva nell'Ufficio in cui siamo stati insieme: facciamo risorgere gli studi filosofici e letterari!

Io sono con lui, facciamo risorgere gli studi filosofici e letterari, purchè voi non vogliate obbligare coloro che non ne hanno il bisogno, di seguire obbligatoriamente questi studi. E la ragione ve la dirò brevemente in poche parole, che credo saranno ben comprese: la ragione è che io non voglio far morire i vivi per far risorgere i morti.

Io mi arresto qui e non faccio ora alcuna proposta, poichè già mi attendo che l'onorevole signor Ministro e ancora la Commissione vorranno ribattere queste mie osservazioni. Quindi mi riservo dopo i loro discorsi di fare, se lo crederò utile, qualche proposta.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Sotto il titolo modesto di modificazioni e aggiunte alla legge del 13 novembre 1859 l'onorevole signor Ministro ci presenta un progetto di legge che non mi pare modifichi o aggiunga, ma muti sostanzialmente il meccanismo degli studî, come è presentemente costituito.

Avendo anch'io speso una gran parte della vita nell'insegnamento, mi credo in debito di partecipare al Senato l'impressione che ho ricevuto dalla lettura di questo progetto.

In primo luogo ho provato un certo rincrescimento nel non vedere nella legge in discussione attuato un desiderio vivamente sentito quale si è quello della divisione degli studî professionali, così detti, dagli studî di perfezionamento.

Questa divisione parmi che sia nella natura delle cose, perchè vi sono uomini anche non mediocri, i quali acquistano una capacità nell'esercizio dell'arte e della scienza senza che per ciò ambiscano a volare troppo in alto e non tentano di uscire dalla via che si erano prefissa; non aspirano a fare delle scoperte, ad ampliare il regno delle scienze....; ma pure attendono agli studî necessari, e sono buoni professori o buoni professionisti.

Altri poi sono indotti dalla loro natura, dall'acutezza del loro ingegno a vedere il fondo delle cose, a scrutare le cause, a sperimentare

in ogni modo, ad allargare il confine della scienza cui si sono dedicati. Ora, per questi ultimi non v'è in Italia una scuola di perfezionamento. Per meglio dire ve n'è una ma è un simulacro soltanto; mentrechè, vi dovrebbero essere delle Università nelle quali si attendesse a veri studi di perfezionamento della scienza e delle professioni; mentrechè, vi dovrebbe essere uno o più atenei destinati esclusivamente a questi studi sublimi, direi. E questo sarebbe il semenzaio dei professori e noi, che spesso ci distilliamo il cervello per il modo di scegliere, e dirò quasi di fare i Professori, li troveremmo belli e fatti negli istituti di perfezionamento, ove la scienza fosse data in tutti i suoi particolari.

Per citare un esempio, vi è un Professore notissimo il quale insegna la fisiologia in più anni. Ogni anno tratta un articolo, un argomento. Ciò non può farsi perchè ogni anno nella Università si devono esporre i principii fondamentali della scienza, locchè basta per l'esercizio della professione; ma chi vorrà salire in alto, chi vorrà vedere la perfezione di questa scienza, vorrà insegnarla, od almeno tentare di allargarne i confini, dovrà trovare i mezzi per fare questi studi, e cercarli appunto in un ateneo di perfezionamento, nel quale ogni anno si sceglie un argomento e coi mezzi tutti, che la scienza indica, può lo studente giungere alla perfezione.

Questo, ripeto, sarebbe il modo di avere buoni professori, questo essendo il modo di studiare a fondo una scienza, cosa che certamente non puossi trovare in una Università; ed oltre a ciò sarebbe pure un modo di collocare alcuni ingegni superiori, i quali (permettetemi di dirlo) non stanno molto bene nelle Università, poichè l'uomo che si sente molto elevato, che tende a scoprire, non si abbassa a dare gli elementi della scienza, non si lega ad un certo ordine scolastico, e così vediamo che in alcune Università vi sono appunto professori i quali non terminano i loro corsi, o li impiegano ad una ricerca cui essi tendono, che soddisfa la loro vanità, o, diciamolo pure, un desiderio giusto e lodevole di gloria, che per altro non giova alla gioventù studiosa, a segno che molti escono talvolta da quelle scuole colla cognizione di un solo argomento, ed ignorano poi le cose elementari delle discipline per le quali frequentano il corso.

Ho detto che il disegno presente non modifica, ma cambia totalmente il meccanismo degli studii attuali. Ed infatti si permette che lo studente possa dare ai suoi studi quell'ordine che più gli piace.

Io confesso che non potrei dare il mio voto, per l'impressione che mi fa, per l'esperienza che io ho, non potrei dare, dico, il mio voto a questa disposizione. Mi sembra che l'ordine degli studi sia in qualche modo segnato dalla natura stessa delle cose. Non si può passare alla ricerca dell'ignoto senza prima essere informati di ciò che è noto. Mi pare dunque che il lasciare allo studente libertà di scegliere quell'ordine che più gli piace, sia contro la natura delle cose, e specialmente lo veggo nella mia facoltà di dove traggo gli esempi che avrò l'onore di comunicare al Senato.

La mia esperienza mi avverte che non sarebbe possibile di permettere ai giovani di scegliere quell'ordine che più loro piace senza iattura di tempo e di profitti; nè veggo che questa disposizione sia pienamente coerente a ciò che dice l'onorevole signor Ministro di voler tenere fermo tutto il Titolo secondo della legge 13 novembre 1859, perchè quantunque in quella legge nell'art. 125, se non erro, si dica che: « *gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi che aprono l'adito al grado cui essi aspirano,* » è soggiunto però subito: « *tuttavia, le facoltà formeranno ciascuna un piano destinato a servire di guida ai rispettivi alunni per fare una ordinata ripartizione dei loro studi.* »

Io prego il Senato di considerare la forza di questa espressione *formeranno*, non dice *potranno formare*, dice *formeranno*, è un comando, non è un consiglio; *formeranno un piano destinato di guida*, e si intende appunto agli inesperti e cioè di *guida ai rispettivi studii per fare un'ordinata repartizione ecc.* Questa dizione non dà il permesso al giovane di scegliere quell'ordine che più gli piace e sarebbe invero poco ragionevole e curioso che un giovine, schivando per esempio le spine dell'anatomia di primo anno, venisse a studiare la clinica. Egli non potrebbe intenderne una parola perchè mancherebbe del linguaggio, mancherebbe della cognizione dei termini dell'arte, sarebbe insomma tempo perduto e i giovani sono abbastanza fantastici per abbando-



narsi a questi capricci, nè mi pare che i loro padri o tutori sarebbero al caso di consigliarli.

Meglio è adunque che questi giovani prendano la guida che loro offre la Facoltà; meglio è che si dica loro: questo è l'ordine degli studi che dovete seguire.

Almeno io parlo per chi deve attendere ad una professione, per chi deve avere un diploma, per chi deve esercitare un'arte. Quanto a chi si dedica e destina interamente allo studio per amore alle scienze egli non potrebbe trovare come diceva poc'anzi un pascolo sufficiente nelle Università.

In non potrei dunque dare il mio voto a questa disposizione di lasciar libero ai giovani di scegliere quell'ordine degli studi che più loro piace.

Lo stesso sono dispiacente di dover dire riguardo agli esami, e in questo non posso concordare coll'opinione dell'onorevole preopinante.

Sarà una mia debolezza, sarà l'abitudine, l'età insomma difficile e querula; ma non veggo come si possa fare senza esami. Vero è che l'onorevole Commissione ha temperato grandemente quello che c'era di troppo reciso nel disegno di legge, ma anche con quelle aggiunte e con quelle modificazioni io non saprei dispensare un giovane dall'esame. Il giovane non entra alla scuola, non attende a studi, non consulta libri che per l'esame. Sperare che il giovane studi per amore della scienza è difficile; l'amore delle scienze è un sentimento che si sviluppa più tardi; ma in quell'età, ripeto, si studia per l'esame.

D'altra parte poi mi sembra che la società ha il diritto di domandarvi a chi voi date i diplomi; ha diritto di sapere chi dovrà tutelare la vita, l'onore, gli averi dei cittadini. Quali guarentigie date voi alla società su tale proposito? Mi risponderete: la frequenza ai corsi. Questa in primo luogo non si può comprovare. Non potete mettere un usciere in ogni scuola, non potete obbligare il professore a fare tutti i giorni l'appello, come si faceva una volta. Dunque non vi è che l'esame. Altrimenti a che servono le Università? A che serve che l'erario si carichi di spese ingenti per gli studi, ove ai giovani sia permesso di non frequentare le scuole, o, frequentatele, non dieno saggio di profitto? Vi sono giovani, come ben diceva l'onorevole preopinante, che entrano a scuola

e ne escono dopo aver disturbato gli altri invece di aver appreso!

Quali guarentigie adunque voi date alla società? Ve ne vorrà pur una. Io non trovo che gli esami: esami fatti con coscienza, con giustizia, con amore, fatti da una Commissione numerosa, che sia all'uopo retribuita; esami per tutti i corsi, poichè sarebbe un oltraggio al professore, per la materia del quale non si richiedesse l'esame; e d'altra parte chi farebbe questi paragoni della dignità delle scienze? Ogni scienza, allorchè fa parte dell'insegnamento, deve essere egualmente coltivata, e per ogni scienza la società ha diritto che si dia un esperimento solenne d'averla appresa.

Ora, il trascurare uno di questi esperimenti può portare una mancanza di fiducia nel pubblico.

Vorreste voi per esempio togliere la medicina legale, di cui non veggo qui fatto motto?

Non sapete voi che la giustizia ogni giorno è paralizzata dalla ignoranza della medicina legale, appunto perchè lo studio non è pratico, perchè non si fa un esame pratico? Vorreste voi togliere anche quello che si fa ora? Che garanzia date voi che si farà bene un *visum refertum*, che si raccoglierà bene un *corpus delicti*? Quanti delitti sono impuniti perchè si è fatto male il *visum refertum*, perchè la sezione non è stata condotta con le regole dell'arte?

Dunque non vi è alcuna scienza inutile. Ma, si dice, questi esami servono piuttosto per coltivare la memoria. L'onorevole Relatore con un concetto molto spiritoso diceva che si esce dall'esame vittoriosi e ignoranti; ed io trovo spiritoso il concetto ed anche somigliante al vero: ma, miei signori, la memoria non è anch'essa una nobile facoltà? E riguardo alla scienza non si verifica spesso che sapere è ricordare? Bisogna pur ricordare i nomi delle diverse parti del corpo umano, dei medicinali ecc., insomma spessissimo si riduce ad un esercizio di memoria, e toccherà poi al senno degli esaminatori ad esplorare piuttosto il criterio e la sagacità comparativa, di quello che la semplice ritentiva.

Eppoi questi fatti quantunque appresi, diciamo così, materialmente, saranno una giusta, una buona suppellettile, per ragionarci sopra, per l'ispirazione ideale.

E questo dico anche per gli esami orali: ma gli esami per quanto più si potesse dovreb-



bero esser pratici, e pratici lo sono in tutte le cliniche.

Vorreste voi sopprimere gli esami speciali di clinica?

Quali guarentigie date alla società, che il laureando abbia preso cognizione dell'aspetto delle malattie?

La Commissione esaminatrice esplorerà se quel giovane sa esaminare l'ammalato; se gli si può dare il permesso di assumere la cura degli infermi, che non è cosa da prendersi a gabbo. Se vogliamo sopprimere anche gli esami speciali, dirò che da noi ve ne sono sei di questi esami speciali e tutti pratici.

L'onorevole preopinante ha giustamente avvertito che le cinque lezioni non si possono dare, e che le tre date bene corrispondono alle cinque. Anche io fino dal 1862 ho fatto scuola con le cinque lezioni, come era stabilito dai regolamenti del regime precedente all'attuale; ma veramente quelle cinque lezioni che si seguono una dopo l'altra non sono molto opportune; con questo sistema, nè il professore ha tempo di preparare una buona lezione, se vuol fare anche lezione di un'ora, nè gli scolari di bene ponderare quanto vien loro manifestato.

Prima s'impiegava nella lezione una mezz'ora e l'altra si dava o agli esercizi di ripetizione o alla ridicola dettatura.

Dunque cinque lezioni è difficile di poterle dare, a volerle dar bene; il giovane studente poi, seguendo i corsi vorrà raccogliersi, vorrà seguire un poco le lezioni e non ne avrà il tempo; e sarebbe poi anche difficile di trovarlo, specialmente col meccanismo attuale, giacchè si tratta di un numero ingente di cattedre alle quali lo studente deve intervenire. Parlo sempre, già s'intende, della mia Facoltà. Ma gli esami sono troppi; si faccia in modo, o signori, e in questo io concordo pienamente, di sopprimere alcuni di quegli insegnamenti che potrebbero aver luogo negli Istituti di perfezionamento. La scienza è stata frazionata, sbocconcellata, alcune frazioni sono state ridotte a vera scienza, e questo per la vastità loro; alcune di queste specialità, adunque io sopprimerei rimandandole agli Istituti di perfezionamento.

Diminuite il numero delle discipline necessarie a seguirsi, ma ad ogni disciplina che il giovane è obbligato a seguire deve dare l'esame, giacchè l'esame è una guarentigia.

Aggiungo che i buoni giovani, i giovani volenterosi amano l'esame, poichè il giorno in cui possono in qualche modo dar saggio del loro profitto e soddisfare a quella giusta vanità dell'uomo, direi piuttosto *gloriosa*, mi pare lodevole sempre e stimolo a ben fare. I giovani studiosi amano sempre gli esami, e non sarebbero contenti che si sopprimessero.

Dunque le cinque lezioni mi pare difficile assai che possano divenire utili. E poi si parla di corsi semestrali o annuali e che infine tutti i corsi non dovrebbero essere più lunghi di un anno; ma mi pernetta l'onorevole signor Ministro, questo non può dirsi di tutte le discipline. Ma come si farebbe a dare per esempio in un semestre di corso, l'esame sull'anatomia?

In un semestre non vi è tempo neppure ad esaminare le varie parti del corpo umano; e questo è il fondamento tanto della medicina quanto della chirurgia.

E poi è inutile lo stabilire cinque lezioni per settimana se il corso si riduce alla metà dell'anno, ad un semestre. Di più questo semestre non si armonizza bene col meccanismo delle nostre Università. Ciò sarà utile in Germania, ma per noi l'anno scolastico comincia, e deve essere per tutti, col 15 novembre e termina col 30 di giugno, e poscia hanno principio gli esami.

Io non saprei come ciò potrebbe acconciarsi in un semestre; bisognerebbe riformare interamente l'organamento.

Non parlo della scelta dei professori, poichè ne ha già saggiamente discorso l'onorevole preopinante, dico solamente che quel poco che vi è di sconcio e di irregolare nell'andamento degli studi non è poi tale come alcuni vorrebbero farci credere; ma pur tuttavia qualche cosa devesi ripetere dalla scelta dei professori, e dalla poca regolarità ed assiduità con cui si comparte l'insegnamento; perchè, io domando, si accumula sui professori tanta mole di impieghi, di affari e di incombenze? Oggi si lascia la scuola perchè si deve attendere ad un Consiglio, domani perchè si deve attendere alla Camera, dopo domani ad una Commissione e si lascia la scuola interrotta; e come ieri si diceva delle discipline militari, le interruzioni sono fatali, e s'interrompe ogni giorno la scuola, e più professori vi sono e meno vanno alla cattedra, e più tradiscono i loro doveri.

Questo sentimento di coscienza, questa dignità dello stato di professore, poco è sentita.

Il professore deve essere l'uomo *unius negotii*. L'accumulare tante incombenze sopra di lui nuoce assai all'istruzione, e su ciò si dovrebbe intendersi nei programmi, perchè qualche volta la stessa materia è ripetuta da 2 o 3 con perdita di tempo, e poi è un entrare nella messe altrui e non sempre vi è la debita armonia nelle dottrine.

Vi sono dunque alcune imperfezioni che sono suscettive di correzioni senza cambiare fondamentalmente l'ordine deg' i studi, senza abolire esami e senza permettere ai giovani di scegliere quell'ordine di studi che più loro piaccia.

Io non entro nel discorso dei *privati docenti*: questi esistono anche adesso per legge; dunque la libertà dell'insegnamento non è disdetta; ma nel nostro paese in cui le passioni politiche sono ancora accese, non temereste voi che sorgesse, direi quasi, un'altra Università accanto alle vostre, non più ufficiale, ma animata da altri principii, con altre tendenze, ciò che è pur concesso dalla legge, poichè il *privato docente* quando ha dato il suo esame consistente in una conferenza, in una lezione, al che un uomo d'ingegno facilmente soddisfa, potrà sorgere incontro al professore ufficiale in avversa dottrina, con principii differenti e senza poter nemmeno dare quell'insegnamento efficace che può dare il professore ufficiale, fornito di tutti i mezzi. Vi sono insegnamenti dati da privati docenti; ma come può fare un privato docente ad insegnare la patologia chirurgica per il quale insegnamento occorrono laboratorii, suppellettili costosissime? Eppure un privato docente potrebbe aprire una scuola per quest'insegnamento, secondo la legge. Ma come può il Governo permettere una scuola incompleta?

E gli esami chi li darà? Saranno dati anche da un libero docente?

Vedete, o Signori, che vi è ancora molto da studiare, e le stesse divergenze fra i membri della Commissione dimostrano che è un argomento questo che discutiamo che non può *prendersi di volo*, che ha bisogno di essere studiato.

Io vedo che per l'istruzione secondaria saggiamente ed abilmente è stata proposta una inchiesta.

Noi che citiamo ogni giorno esempi forestieri, poichè, pur troppo rinunziamo alla nostra originalità, seguiamo un pò l'esempio dell'Inghilterra, la quale non mette mai mano alla riforma di una legge finchè un'inchiesta non abbia dimostrato la necessità di farlo, ed il vantaggio che si può ricavare dal modificarla in un modo anzichè in un altro.

Io dunque lodo l'onorevole signor Ministro il quale ha mostrato la sua perspicacia nell'afferrare questo punto importantissimo e di vitale interesse per la vera civiltà presentandoci con tanta sollecitudine questo disegno di legge; ma lo prego ad accogliere le mie riflessioni le quali, rozzamente esposte, nascono solamente dall'esperienza di 40 anni di insegnamento dato sotto il governo assoluto, ed all'ombra della libertà ed in città diverse, vera esperienza adunque, almeno per la mia facoltà, mentre per le altre mi associo alle opinioni dell'onorevole preopinante.

Senatore AMARI, *Relatore*. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *Relatore*. A me pare che in questo momento ci siamo messi a camminare in un laberinto, poichè invero i problemi relativi all'istruzione superiore fanno un laberinto di opinioni diverse e di principii che muovono da punti diametralmente opposti, e noi ci siamo messi a camminarvi a. l'ora assai tarda: parlo dell'ora della stagione, piuttosto che della giornata.

È passata già la prima settimana di giugno. Abbiamo addosso altre leggi, e noi faremo opera utile, io credo, a cercare di semplificare il più che ci sia possibile questa nostra discussione, la quale ancorchè semplificata, resterà sempre abbastanza lunga. Ora, io veggo, dal discorso dell'onorevole Senatore Scacchi, che egli fa una critica dei vari articoli di cui si compone la legge, piuttosto che trattare in generale di tutto il complesso dei provvedimenti. Perciò mi pare che il suo intendimento sarebbe meglio soddisfatto con modificazioni che egli proponesse ai vari articoli. Similmente l'onorevole Senatore Maggiorani, benchè si sia tenuto molto più nei termini di una discussione generale, ha accennato ad alcuni vizi della legge ai quali vorrebbe che si riparasse. Io pregherei tanto gli onorevoli preopinanti, quanto quegli altri Senatori che crederanno di prendere la parola, che confidenzialmente facessero pervenire alla Com-

missione le aggiunte o le modificazioni che intendessero di arrecare ai vari articoli del progetto. La Commissione le verrà esaminando senza interrompere la discussione, e intanto si andrà innanzi, dimodochè quando saremo arrivati alla discussione degli articoli, la Commissione potrà o accettare le proposte dei signori Senatori, oppure saprà come rispondere. Questo mi pare sia il mezzo che ci agevolerà l'uscita da questo laberinto, che io insisto a chiamarlo così, come insisto sull'ora tarda nella quale ci siamo messi alla discussione di questa importantissima legge.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Come notava appunto l'onorevole Relatore l'ora del tempo e l'avanzata stagione ci costringono ad essere brevi.

Io d'ordinario non soglio esser lungo; ma questa volta tedierò ancor meno del solito il Senato rispondendo ai due onorevoli preopinanti, giacchè mi riservo alla discussione degli articoli di rispondere alle critiche che si riferiscono a particolari disposizioni. È però necessario che Ministro e Senato s'intendano prima di tutto intorno allo scopo di questo disegno di legge; è mestieri che si conosca il campo nel quale si aggira la proposta: perchè, a dire il vero, quantunque le cose dette siano importanti, mi sembrano fuori di luogo; se non sono bene intese e meditate le proposte, noi discuteremo (me lo perdoni il Senato) discuteremo eternamente senza poterci mai intendere.

Qual è lo scopo di questo disegno di legge? Non è, come diceva l'onorevole Maggiorani, quello di abbattere intieramente il meccanismo dei nostri studii; è invece quello di avere un congegno di studii il meno imperfetto che sia possibile. Nel 1862, in occasione di una legge di tassa universitaria, si guastò interamente l'ordinamento dei nostri studii, introdotto colla legge del 1859. Si alterarono allora le parti sostanziali di essa legge che a poco a poco avrebbero certo prodotto quella vita scientifica universitaria che mancava all'Italia per essersi rotta l'antica gloriosa tradizione delle Università nostre, la quale non potrebbe rivivere, ove si perseverasse ne' presenti ordini.

Le nostre Università, come la Università francese, divennero macchine (e qui accetto la

similitudine del meccanismo) tendendo unicamente a preparare giovani per gli esami. Gli esami, da mezzo divennero *scopo*. Gli insegnamenti furono proporzionati a questo scopo. Noi quindi abbiamo giovani *esaminati*; e se abbiamo anche giovani *sapienti*, io credo che poco lo dobbiamo agli esami.

Si è veduto per esempio, nei nostri Ministeri che non sempre fecero la più bella comparsa negli esami di concorso a posti di semplici applicati coloro, che pur erano muniti di una laurea guadagnata cogli esami: alcuni tra costoro anzi furono insufficienti alle più umili prove.

Si propone adunque e si vuole che alla prescrizione precisa di ciascun insegnamento volto all'unico scopo dell'esame speciale annuale, e di corsi tutti preordinati ad avere giovani giudicati sufficienti all'esercizio di una professione, fosse sostituita qualche altra cosa; cioè un numero d'anni di vita universitaria, un numero di corsi da seguire dai giovani, un numero non grande di materie per esami speciali, ed una discreta libertà nell'ordinamento degli studi.

Senza queste condizioni avrete macchine, non studenti i quali possano acquistare, nel corso degli studi, quel sentimento della propria responsabilità, a cui pure deve abituarsi il giovane nello scegliere la sua carriera, e quella discreta libertà di scelta necessaria perchè gli studi si facciano con amore e con buon successo. Molti giovani sono disgustati di quel congegno, che dirò troppo meccanico, a cui alludeva l'onorevole Maggiorani; i mediocri, per effetto di cotesto congegno che meccanizza lo spirito, restano sempre più mediocri; ma a que' pochissimi che diventerebbero eccellenti e che bastano talvolta a mutare la faccia delle nazioni, a quei pochissimi, voi fiaccherete la energia della volontà e spegnerete la scintilla che a natura aveva posto in loro.

L'ordine meccanico degli studi, l'ordine artefatto e prestabilito deve essere proporzionato sempre al livello delle più basse mediocrità; esso dunque è un grande ostacolo allo svolgimento delle menti più forti. Ma non crediate, Signori, che con questo disegno di legge vogliamo sostituire al gretto meccanismo quella libertà sfrenata, quella licenza che faceva tanta paura all'onorevole Maggiorani?

No, Signori; vi proponiamo due esami: l'uno a metà del corso e l'altro in fine; questi esami

particolari di determinate materie saranno appunto gli esami delle materie indispensabili per quei discreti professionisti che l'onorevole Senatore Maggiorani soltanto desiderava uscissero dalle nostre Università; il resto, quello che egli vorrebbe che fosse insegnato in luoghi separati, il che credo un cattivo sistema, sarà acquistato dai giovani più valenti per loro libera scelta, mediante assistenza ai corsi relativi. Un povero giovane solo perchè di famiglia maltrattata dalla fortuna, entra nell'Università coll'intenzione di diventare un discreto legista; quando voi l'obbligate ad assistere soltanto ad alcuni corsi per giungere ai relativi esami annuali, egli quantunque se ne disgusti, è condannato a subirli; e finirà per diventare un mediocre procuratore: ma se pur obbligandolo a studiare le materie legali, non gl'impedite di acquistare qualche altra conoscenza, egli, spinto dalla bramosia di sapere, va ad ascoltare la parola di un professore eminente, s'innamora della scienza, e può uscire dall'Università, dove era entrato per essere procuratore, forse un eminente geologo.

Ecco un libro recente, uno dei più bei libri pubblicati in Francia sulla materia dell'istruzione pubblica, un libro pieno di buon senso, scritto da uomo esperto, dove leggo per l'appunto un esempio analogo a quello che ho ipoteticamente accennato.

Carlo Raumer, nel 1831, abbandona il Ginnasio (che, come sanno, in Germania abbraccia anche il Liceo) per andare a Gottinga a studiare diritto; si fa iscrivere presso il professore Waldek che spiegava le Istituzioni e le Pandette; dopo assiste ad un corso del professore Hugo, che apparteneva alla novella scuola. (Avverta l'onorevole Senatore Maggiorani che si spaventa tanto della novità da respingere i privati docenti, che Hugo era un docente appartenente alla novella scuola, alla scuola storica).

Durante il quarto semestre congiunge allo studio del diritto quello dell'amministrazione. In breve, più tardi si innamora di altri studi, degli studi matematici, appunto perchè poteva andare ad assistere a qualche corso di tale scienza; più tardi ancora, avendo udito che un eminente geologo era entrato professore all'Università, assiste al corso di geologia, questo fu per lui una vera rivelazione, se ne innamora,

e mentre doveva diventare procuratore, esce dall'Università dotto geologo.

Quest'opportunità vogliamo noi creare colla modificazione alla legge Matteucci, col ritorno alla legge del 1859 in parte emendata. Ma mentre ritorniamo a questa libertà, la temperiamo, perchè con i due esami, l'uno in mezzo del corso e l'altro in fine, chiediamo ai giovani che sappiano quel tanto che basta; e quanto al di più, li lasciamo liberi di acquistare le cognizioni, dove e come meglio le possano acquistare.

Ed a questo riguardo io dico all'onorevole collega Senatore Scacchi, che veramente mi ha fatto dolorosa impressione ascoltare da un uomo dottissimo come egli è nelle cose geologiche, deplorare che questo disegno di legge lasci libertà agli studenti di varie facoltà di assistere per lo meno ad un corso di filosofia o di lettere. Questo, o Signori, è precisamente uno dei suoi pregi. La coltura generale, tutti lo dicono, è assai bassa in Italia; noi vogliamo porgere alla gioventù studiosa l'opportunità di elevarla; e creda a me l'onorevole Scacchi, egli certo non sarà nel mio caso, ma io sento spesso come la scarsità della mia prima istruzione classica, come la mancanza di opportunità che era ai nostri tempi di acquistare larga coltura generale limiti la mia intelligenza.

E dico ciò, non ostante che approfittando della libertà che indirettamente offeriva agli studiosi lo insegnamento privato in Napoli, io studiando diritto, studiassi anco anatomia, fisiologia e matematiche sino al calcolo sublime e alla meccanica. Sono pentito di non aver fatto di più; ma non mi sono pentito mai di aver acquistato quelle conoscenze; e se ho qualche facilità di discorso, e dirittura di mente, lo devo appunto a quell'opportunità; senza della quale ora non sarei che un semplice leguleio. Di guisa che è per me debito di coscienza, trovandomi al potere, di fare ogni sforzo per offrirla agli altri.

L'onorevole Senatore Scacchi deplorava che in questo disegno si confondesse la facoltà di matematiche con quella di scienze naturali. Questa, se veramente può chiamarsi confusione, già trovasi in tutte le università del Regno.

Ma fo notare all'onorevole Senatore Scacchi che nelle università, tanto rimane oggi degli studi matematici e tanto deve anzi rimanere quanto basta a coloro i quali vogliono colti-

vare gli altri studi di scienze fisiche e naturali che si compiono nelle università medesime: perciocchè la conoscenza più estesa della matematica applicata presso noi come in Germania, si acquista nei Politecnici, che rispondono alle nostre scuole di applicazione degli ingegneri, o agli istituti superiori tecnici.

La divisione di questi rami della scienza fa sì che non è più necessario di avere nelle nostre università una facoltà separata di matematiche.

Quanto a ciò ch'egli dice della nomina dei professori ordinari e straordinari, è una appunto di quelle particolarità di cui parleremo a suo tempo; qualcuna delle sue osservazioni ripeterò anch'io: altre combatterò, giacchè anche su questo punto io presenterò alcuni emendamenti alla Commissione.

« La retribuzione, dice l'onorevole Senatore, mi umilia; la retribuzione è cosa alla quale io professore malamente mi piegherei. » Eppure la retribuzione, dopo di quella certa larghezza nell'ordinamento degli studi lasciata agli studiosi mediante la limitazione degli esami speciali, la retribuzione, dico, è uno de' punti sostanziali di questo mio progetto di legge.

La retribuzione del lavoro non umilia nè chi la dà, nè chi la riceve: sono queste idee di altri tempi; anzi queste cattive, queste false idee alimentate con tanti artifizii nella nostra società (e parlo in parte non solo della italiana, ma di quella parte della società umana che si comprende sotto il nome di razza latina), contribuiscono a pervertire il senso retto delle cose, e spegnere il nostro senno pratico.

La retribuzione è cosa nobilissima per chi, pagandola, compie un dovere: è nobilissima per chi la riceve, e ritrae da essa, che rappresenta il valore delle sue fatiche, ciò che è necessario alla sua esistenza. È anzi un esempio educativo di grande utilità lo introdurla nelle università medesime; è un esempio che tende a distruggere un avanzo deplorabile di vecchio pernicioso pregiudizio.

Ma la retribuzione ha l'altro vantaggio, o Signori, che proporziona da una parte la ricompensa al valore ed alla quantità della fatica, e dall'altra rende possibile la concorrenza dei privati docenti nelle università.

Ci sono anche adesso, dice l'onorevole Maggiorani; ma le cose non ci debbono essere di nome; ci debbono essere di fatto, a volere che

fruttino. Ora, la retribuzione liberamente data da quello che vuole assistere al corso e data da chi liberamente sceglie sia il professore ufficiale sia il professore non ufficiale, è la condizione indispensabile per avere veramente privati docenti che facciano concorrenza ai professori ufficiali.

Ma dice l'onorevole Scacchi, e in ciò dice bene, la retribuzione ha un grande inconveniente; vi sono alcune cattedre di scienze e di lettere, le quali per l'indole loro non possono essere frequentate da numerosa scolaresca; il sanscrito avrà sempre pochi scolari, altre discipline di egual natura ne avranno qualcaduno di più, ma sempre in numero grandemente minore rispetto, per esempio, alla scuola del Codice civile.

Ma la legge del 1859 che noi vi proponiamo di estendere a tutto il Regno, ha provveduto a questo inconveniente, facendo un fondo comune delle retribuzioni; le retribuzioni si versano nella cassa universitaria, e dal fondo comune si tolgono tre decimi per riparare a questa ineguaglianza. Da noi si è creduto sufficiente questo mezzo; in Germania ve ne ha un altro, quello, cioè della diversità degli stipendi, onde non tutti i professori sono egualmente stipendiati; noi abbiamo preferito un sistema che si riduce ad una diversità di retribuzione, perchè più conforme all'indole nostra che vuole in tutto ciò che è prescritto da leggi una certa uniformità alla quale il genio della nostra razza esige che ci pieghiamo, per rendere omaggio ad un certo sentimento che dirò democratico, sebbene lo creda di falsa democrazia.

Vi hanno molti altri punti che sono d'indole più speciale; e io come ho detto preferisco rispondervi quando scenderemo all'esame degli articoli; solo dirò qualche altra parola intorno all'assistenza a' corsi.

Crede l'onorevole Senatore Maggiorani che l'assistenza ai corsi, richiesta dal presente disegno di legge, non sia una garanzia, perchè tale egli non reputa l'assistenza ove un dato corso non approdi a un dato esame. Mi pare sia questo il suo obbietto.

Egli dice: Vi sono molti giovani i quali vanno ad assistere alle cattedre, ma svogliatamente e non istudiano. Il solo mezzo per farli studiare è di dover dare l'esame, che è come il termine, la corona di quell'assistenza alla cattedra.

Ma egli in questo disegno di legge ha tanto quanto a me sembra che dovesse essere bastevole per chiunque abbia esigenze pari alle sue. Perchè degli esami di materia particolare, siccome ho detto da principio, se ne propongono in questa legge, e si rimandano ai regolamenti le indicazioni loro particolari; vedremo a suo luogo se sia più utile questo rinvio all'indicazione che possa farsene nella legge.

Io credo più utile il sistema proposto. In ogni modo vi sarà l'indicazione delle materie particolari su cui si darà un esame alla metà del corso ed un esame alla fine. Dunque è da supporre che i giovani vadano a prendere l'iscrizione nei corsi ed assistano a lezioni che non hanno niente di comune con quelle materie particolari i cui esami debbono essere dati alla metà ed al termine dell'anno scolastico?

Questa presupposizione è così assurda che, mi perdoni l'onorevole Senatore Maggiorani, non posso assolutamente ammetterla.

Perchè se mai un giovane fosse così balordo e insensato, io dico che la società non farebbe una gran perdita se, presentandosi egli alla prova dell'esame, fosse trovato insufficiente e lo si rinviasse ad un' arte meccanica piuttosto che serbarlo agli studi.

Sicchè, o Signori, credo di avere risposto a una parte delle obiezioni, in modo sufficiente a fare intendere, che quello che si propone nella presente legge è unicamente di lasciare una discreta libertà ai giovani nell'ordinare i loro studi; di richiedere dai giovani due esami, che provino avere egli acquistato le cognizioni necessarie per la rispettiva professione; di sostituire quindi questi esami a quelli annuali di corso, e alla retribuzione ufficiale, che non distingue tra professori, una retribuzione mista, cioè di uno stipendio e di una retribuzione dei giovani, che può essere liberamente pagata ai *privati docenti*, i quali hanno nell'università gli stessi diritti, quanto all'insegnamento, dei professori ufficiali.

Esposte così semplicemente le mie idee, riserbo alla discussione degli articoli le altre mie osservazioni.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI. Se il mio dissenso sopra alcuni dei principii, sui quali si fonda la legge importantissima che è attualmente sottoposta alle deliberazioni del Senato, fosse effetto delle

mie opinioni particolari, mi sarei rimasto dal parlare in questa discussione, non tanto per la diffidenza che ho nei miei giudizi, quanto per non turbare la concordia che si è stabilita tra la maggioranza della Commissione, e l'onorevole signor Ministro. Ma l'opinione mia essendo partecipata dall'Ufficio che mi fece l'onore di inviarmi a far parte della Commissione sento il dovere di manifestare le ragioni di questo dissenso.

Mi duole di trovarmi in contraddizione con un Ministro così autorevole, tanto più che io non saprò contrapporre alla sua dotta ed elegante parola, altro che la mia inesperienza parlamentare.

Per non tediare il Senato con lungo discorso, restringo le mie osservazioni sopra tre punti principali della legge:

La libertà lasciata agli scolari nell'ordine degli studi;

Gli stipendi dei professori;

La quasi totale soppressione degli esami speciali.

Innanzitutto occorre peraltro un'osservazione. Il primo articolo della legge, come il Senato avrà osservato, non fa altro se non che estendere a tutto il Regno le disposizioni che sull'insegnamento superiore si leggono nella legge del 1859, la quale prese nome da un nostro collega, allora Ministro della Istruzione Pubblica, l'onorevole Conte Casati.

A chi si fermasse a questa enunciazione, parrebbe che oggi non si facesse altro che estendere a tutto il regno una pratica oramai vigente in molte provincie. Ma la cosa non sta in questi termini, perchè la legge Casati non fece esperimento di sè nella parte che riguarda l'istruzione superiore, e se fu applicata in alcune parti d'Italia, lo fu per un anno e poco più. Sia che la prova non riuscisse felice, sia che le idee che in quella legge si erano propugnate non trovassero appoggio, fatto sta che l'anno 1872 venne la legge ed il regolamento che prese nome da un altro nostro Collega, il Senatore Matteucci. Mentre la legge Casati si informava ai principii che regolano le Università germaniche, la legge e più il regolamento Matteucci riprodusse le consuetudini delle Università italiane le quali non erano molto disformi da quelle vigenti in Francia.

Credo peraltro che l'uno e l'altro degli onorevoli proponenti delle due leggi, si ispi-



rassero a convinzioni proprie senza bisogno di andare a cercare una sterile imitazione di paesi stranieri; e se ho fatto questo raffronto, fu unicamente per caratterizzare, dirò così, l'indole dell'una e dell'altra legge. Ciò posto, vengo senz'altro al primo dei tre punti, che mi sono proposto di esaminare.

Il progetto che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni per ciò che riguarda gli studi, concede ampia facoltà agli scolari di sceglierli ed ordinarli in quel modo che essi credono più confacente alla loro natura. Sopra questa materia lo stato della legislazione è oggi il seguente.

La legge e il regolamento Matteucci prescrivono corsi obbligatorii in tutte le facoltà, libero poi lo scolare di attendere nel tempo che gli avanza, a quegli studi che possono essere più confacenti al suo genio.

Io convengo coll'onorevole signor Ministro, che questi corsi obbligatorii sui quali è fondato il sistema della legge Matteucci, sono soverchi, ed opprimono l'intelligenza del giovine, occupano tutto il suo tempo, e non gli lasciano agio di fare studi di elezione; questo per altro conduce a dire che si è troppo allargato quest'obbligo, che questi corsi obbligatorii si dovrebbero limitare a ciò che è strettamente indispensabile, ma non mi pare che ne venga la conseguenza che si debba togliere affatto ogni obbligo.

Il giovane rare volte può essere giudice competente, così dell'ordine, come della scelta degli studi che gli convengono. In quell'età, rivolgiamoci tutti indietro, e vedremo, che ci è spesso il capriccio che consiglia, ci sono certe abitudini, certi amori e certe ripugnanze che possono determinare la scelta.

Ammetto ancora che in alcune materie d'insegnamento universitario, l'ordine degli studi è recato da una necessità imprescindibile, come sono le scienze matematiche; e di certo nessuno studierà il calcolo sublime senz'aver studiato l'algebra e le altre parti più elementari della scienza; ve ne possono essere altre nelle quali quest'ordine è indifferente, e convengo che si può cominciare piuttosto dall'una che dall'altra senza un grave danno; ma ve ne sono poi molte, anzi le più, nelle quali l'ordine è richiesto dalla razionalità del metodo scientifico, il quale aiuta moltissimo lo studente se ci si conforma, lo fa confondere se lo trascura.

È inoltre da notare, che il legame degli studi

non è necessario solo per gli studenti, ma anche per gl'insegnanti, in quantochè i corsi sono collegati fra loro, ed a ciascuna delle materie le quali si insegnano dai diversi professori, vengono assegnati certi confini e certi legami, appunto perchè si veda che sono parti d'un tutto, che sono rami del grande albero della scienza. Ora, come potrebbe uno scolaro sconvolgere ad arbitrio quest'ordine logico, saltare dall'una all'altra scienza, assaggiarle tutte forse, senza poi trovarne nessuna di suo gusto?

Per me è chiaro, che se la regola dei corsi obbligatorii in alcuni e rari casi può essere un legame incomodo, in moltissimi è sicuramente una guida, un sussidio utilissimo, che io non vorrei che fosse abbandonato, in quantochè dall'abbandono non vedo un vantaggio corrispondente.

Si dice che a questo difetto dei corsi obbligatorii supplisce la legge, col prescrivere certi esami speciali e la frequenza a certi corsi di libera scelta. Fino a un certo punto supplisce. L'esame, secondo il mio giudizio, non è che il compimento del giudizio che il professore deve dare sul sapere dello studente, giacchè questo giudizio si compone di più elementi, e quello dell'esame non è che l'elemento conclusionale. Il professore deve aver potuto formarsi un criterio durante l'anno dell'ingegno e della buona volontà dei suoi alunni. E come questo giudizio potrà farsi, se si abolisce anche la frequenza ai corsi che sono soggetto di esami obbligatorii? Tutto dunque si riduce a quell'unico esperimento finale, che è prova incertissima.

E quanto alla frequenza ai corsi facoltativi, come si accerta? Quanti saranno gli scolari che, anche iscritti, avranno la perseveranza di frequentarli? L'esempio della poca frequenza anche ai corsi obbligatorii, mi rassicura mediocrementemente.

Si oppone che oggi gli scolari frequentano poco i corsi, appunto perchè sono obbligatorii. Confesso di non intendere la forza di questo argomento, il quale guai se prendesse campo nella pedagogia e nella educazione.

Si citano le Università germaniche... Ma qui prego il Senato a fare una considerazione: le Università germaniche tanto nel loro organismo, come nel loro fine, sono diversissime dalle nostre. Il loro organismo è quale lo fecero le antichissime costituzioni poco o nulla mutate.



MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

Senatore TABARRINI. Il fine che si propongono, è soltanto la scienza per se stessa, e non mirano ad altro che a formare uomini scienziati; non ad abilitare alle professioni liberali come si fa nelle Università nostre. Il titolo di dottore nelle Università germaniche, è un titolo d'onore e nulla più; perchè senza gli esami di Stato non si ottiene la facoltà di esercitare nessuna professione. Nelle nostre Università la cosa procede precisamente a rovescio; giacchè la sola laurea universitaria non abilita all'esercizio della professione liberale.

Dunque ciò che in Germania unicamente per gli alti riguardi della scienza può essere giustificato, non trova, a mio parere, giustificazione presso di noi.

Si dice inoltre, e lo stesso signor Ministro ci faceva momenti sono una splendida esposizione di questo argomento, che i corsi obbligatori sono un legame incomodo ed una mortificazione per gl'ingegni, i quali non avendo libertà di scegliere quelle parti dello scibile che meglio a loro si affanno, si isteriliscono, non potendo rivolgere le loro forze naturali a compiere la loro istruzione intellettuale in modo conforme al loro genio.

Se il signor Ministro mi parla delle intelligenze privilegiate, degli ingegni eletti, io ho veduto che questi, sotto qualunque sistema, con tutti i legami, prendono il volo e vanno da se senza bisogno d'aiuti. Ma gl'ingegni eletti son pochi; la più gran parte sono ingegni mediocri, i quali hanno bisogno di essere aiutati, d'essere sorretti da una buona guida nei loro studi. Abbandonare a se stesse le mediocrità, sarebbe non curarsi del maggior numero.

Ed è pur troppo vero, o Signori, che la più parte delle faccende di questo mondo non si fanno dai genii, ma dalla gente mediocre, ed è di questi che la Società ha bisogno per andar innanzi.

Io lo credo, e lo ripeto, gli ingegni privilegiati non hanno bisogno che le leggi siano fatte per loro; essi si svolgono naturalmente sotto tutti gli ordinamenti. Oltre gli esempi citati dall'onorevole signor Ministro, potrei addurne anche altri di giovani del mio tempo, quali malgrado i legami di corsi obbligatori e di esami speciali, si sono saputi spastoiare, ed hanno percorso la loro via nobilissimamente.

Su questo stesso argomento della libertà degli studi, la quale, convengo coll'onorevole signor Ministro, che può conferire moltissimo ad dare una impronta originale agli ingegni, e ad aprire nuove vie al sapere, mi pare opportuno, osservare che non è punto necessario porre questa libertà nelle Università. La civiltà presente la rende possibile ovunque. Ed infatti per tutte le scienze morali e speculative non è più indispensabile l'insegnamento universitario.

Oggi il sapere non è più negli uomini, è nei libri; e ognuno che studia può imparare una scienza senza bisogno del professore che gliela frantumi tutti i giorni nelle lezioni. Le scienze sperimentali hanno bisogno dei grandi aiuti che solo i Governi e le Università possono dare; per tutto il resto oggi non siamo più nel Medio Evo, quando il sapere bisognava cercarlo nell'uomo che solo lo possedeva; allora erano i tempi in cui si andava a Bologna per sentire l'*Irnerio*, perchè egli solo sapeva il diritto romano; ma oggi di libri di diritto, di storia, di filosofia, sono piene le biblioteche, aperte a chiunque voglia imparare la scienza.

Questo è lo studio libero che credo profittevole, questo è lo studio libero che ognuno può fare quando si senta la forza di farlo.

Vengo agli stipendi dei professori.

La legge Matteucci, per chiamarla col nome del suo autore, stabilisce tanto per le Università di primo grado, quanto per quelle di secondo grado, un limite fisso di stipendi, e quindi ammette aumenti quinquennali che possono portare gli stipendi dei professori fino al limite di ottomila lire all'anno. Ora, il progetto che è sottoposto al vostro esame, manterrebbe lo stipendio fisso che la legge stabilisce, e ad esso aggiungerebbe una remunerazione che gli scolari pagherebbero ai professori per i corsi ai quali si iscrivono.

Questa innovazione, che, da quanto abbiamo sentito, non pare troppo accetta e desiderata dai professori, credo che nei suoi effetti presso di noi produrrebbe ingiuste e astiose sproporzioni.

L'onorevole signor Ministro trova un riparo in quella cassa comune fra i professori d'una stessa Università che la legge giustamente ammette. Ma ciò non toglie la sproporzione tra i professori delle diverse Università dello Stato.

Noi abbiamo sventuratamente venti o ven-

tidue Università nel Regno; di queste Università, alcune sono frequentatissime, altre quasi deserte. Ora, i professori delle Università dove gli scolari sono in piccolissimo numero, è evidente che rimarranno quasi sempre con poco più di quello che sarebbe oggi il *minimum* degli stipendi a cui possono arrivare; mentre i professori delle Università dove gli studenti sono numerosi, avranno degli stipendi, di certo non superiori ai loro meriti, ma strabocchevolmente superiori agli stipendi dei loro colleghi.

È vero che la nostra Commissione ha proposto un rimedio, cumulando il sistema Matteucci col sistema proposto dalla legge presente, vale a dire che si manterrebbero gli aumenti quinquennali, e si accoglierebbe la tassa remuneratrice dei corsi.

In questo sistema che prende il meglio delle due leggi, per parte mia non ho nulla da dire quando il Ministro delle Finanze non vi faccia opposizione.

Osservo soltanto che si lamenta attualmente nel nostro bilancio dell'Istruzione Pubblica una grande sproporzione fra la spesa che si fa per l'istruzione superiore, con quella che si fa per l'istruzione elementare, e secondaria. Or questa sproporzione, col sistema adottato dalla Commissione crescerà enormemente; e la spesa strapiomberà dalla parte dove è meno necessaria, che è l'istruzione superiore, mentre rimangono insufficienti i sussidii per l'istruzione elementare, e si lascia in uno stato di deplorabile strettezza, permettetemi che lo dica, l'istruzione secondaria.

L'effetto che si vorrebbe ottenere con questa modificazione negli stipendi dei professori, è quello, come avvertiva l'onorevole Ministro, di rendere possibile la concorrenza dell'insegnamento privato coll'insegnamento ufficiale. Io non so vedere giustamente quali effetti potrebbe portare nelle condizioni morali in cui si trova l'Italia, questa concorrenza. Ammetto che questi effetti possano esser buoni; ma io credo che in Italia questa concorrenza sia impossibile. L'insegnamento privato non esiste fra noi perchè non può esistere; e la ragione è chiara.

Noi abbiamo circa 700 professori universitarii: come volete che la Nazione dia altra gente ingegnosa e dotta, la quale possa consacrarsi all'insegnamento privato? Non vi sono docenti privati, perchè tutto quel che c'è di meglio nelle intelligenze colte del paese, è impiegato nel-

l'insegnamento ufficiale. Una sola Università può avere liberi insegnanti in numero sufficiente e retribuiti in modo da tentare anche chi può far altro, ed è l'Università di Napoli. Fuori di quella, non so vederne una dove un insegnante privato possa trovare condizioni decorose e che soddisfino l'amor proprio e l'interesse.

Si citano anche a questo proposito gli esempi delle Università germaniche. I Francesi nel secolo scorso gridavano: chi ci libererà dai greci e dai romani? Ho paura che presto noi dobbiamo dir lo stesso del germanismo, che c'invade da tutte le parti! Io rispetto ed onoro la nobile nazione germanica per tutto quello che sa e più per quello che fa; ma non vorrei poi che in ogni cosa s'invocasse l'autorità sua per tagliar corto ad ogni altra ragione, e per mettersi dietro le sue orme e rifare precisamente tutto quel ch'ella fa. Tutti i popoli hanno una fisionomia, hanno bisogni, hanno tradizioni loro proprie, alle quali bisogna essere ossequenti. E poi io osserverei anche qui che la Germania ha un insegnamento privato fiorentissimo in tutte le antiche Università; ma nei Politecnici, che sono creazione nuova e che hanno acquistato in breve tempo una gran reputazione, docenti privati non ce ne sono, come non c'è libertà di corsi.

Un'altra ragione credo ancora che si possa addurre per spiegare il fatto che l'insegnamento privato da noi non attecchisce; ed è che gli scolari non hanno fra noi in generale quell'amore del sapere quella smania di erudirsi che possono avere in Germania; e ciò è tanto vero che i corsi obbligatorii sono andati sempre crescendo, dal Regolamento Matteucci in poi...

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Quelli estinguono l'amore.

Senatore TABARRINI.... perchè quei professori che davano corsi facoltativi hanno chiesto e voluto farli obbligatorii, poichè diversamente non avevano scolari. Questa è la prova che oltre un certo numero di corsi che sono frequentati dalla maggior parte, voi non potete nelle nostre Università creare una frequenza a corsi privati.

Vengo alla abolizione degli esami speciali, che sarebbero ridotti biennali, con un esame generale per conseguire la laurea.

Oggi col sistema dei corsi obbligatorii, noi

abbiamo esami speciali annuali, ed abbiamo un esame generale di laurea: questo è lo stato in cui siamo. Con la legge, si esigerebbe soltanto un esame speciale dopo il secondo anno, e quindi un esame generale alla fine del quadriennio. Questo è il sistema proposto dall'onorevole signor Ministro.

La Commissione ha fatto però una modificazione per la quale si aggiungerebbe un esame speciale al termine del secondo biennio, che non escluderebbe l'esame generale di laurea.

Questo è già qualche cosa, ma per me credo che non basti. La prova dell'esame è l'unica garanzia che si possa avere della frequenza ai corsi.

Convengo che i corsi obbligatorii sono soverchi, ed in conseguenza soverchi gli esami speciali: ma sono del pari convinto, che se noi leviamo tutti gli esami speciali, se si eccettuano gli studenti di scienze sperimentali, i quali fuori delle Università non possono trovare i mezzi necessari di studio, in tutte le altre facoltà, una gran parte dei giovani si contenterà di iscriversi al principio dell'anno, e poi ritorneranno alle case loro, dove per mezzo d'insegnanti privati, o da se stessi, alla meglio faranno quegli studi sui quali dopo un biennio dovranno dare l'esame. Questo già si comincia a fare ora, e si farà in più larga proporzione in seguito, con un sistema che scioglie ogni disciplina di esami.

Si dice che col sistema vigente dei corsi obbligatorii, e degli esami speciali l'istruzione universitaria si abbassa, s'isterilisce non dà quei frutti che si potrebbero giustamente sperare.

Questo fatto avvertito da molti sarebbe certo deplorabile e bisogna che Governo e Parlamento trovino modo per ripararvi; ma non credo che i mezzi proposti, per le condizioni morali in cui ci troviamo, bastino all'uopo.

Si può anche concedere che sia necessario un insegnamento più alto, più libero di quello che presentemente si dà nelle Università, e che questo insegnamento debba esser dato in modo che appaghi tutte le intelligenze le quali si sentono ispirate a studi più larghi e a professare la scienza per la scienza; ma non credo che a queste esigenze eccezionali, si debbano piegare i regolamenti universitari.

I regolamenti universitari, lo ripeto, sono fatti per il maggior numero; le leggi non riguardano i casi di eccezioni.

Noi abbiamo in Italia Istituti, i quali se si desse retta al loro nome parrebbe che dovessero soddisfare a questo bisogno di coltivare gli studi più elevati che non siano quelli che si danno all'Università; abbiamo l'Accademia di Milano, abbiamo l'Istituto di studi superiori di Firenze; e in questo Istituto specialmente si potrebbe la scienza coltivare per la scienza in tutti i suoi progressi. Ma sventuratamente noi abbiamo creato un Istituto di studi superiori, cioè a dire superiori agli universitari, con gran dispendio di danaro tanto per parte del Governo, che per parte della Provincia, e poi quando veramente esamino i fatti e i risultati che dovrebbe produrre, trovo che questo Istituto è parificato nei suoi effetti ad una semplice scuola normale. E così si fa sempre da noi: le cose non rispondono ai nomi; si procede per espedienti, e non riusciamo ad altro che a seminare di difficoltà la strada che dovrebbe condurci ai desiderati miglioramenti.

Queste sono le poche osservazioni che io aveva da fare sopra alcuni principii fondamentali della nuova legge; della quale se non posso essere fautore, non è perché non creda che non ci sia nulla da fare nell'istruzione superiore; credo anzi che l'opera del Ministero potrebbe fruttuosamente impiegarsi in una via più modesta ma sicuramente più fruttuosa.

La condizione dell'Università di Napoli non può durare nello stato in cui si trova; sebbene a me non sembri grave inconveniente che ci siano università in uno Stato rette con diversi regolamenti. Per me, quando le università del Regno non hanno disparità nelle condizioni per le quali si acquistano i titoli che abilitano a certe professioni, non mi dispero se nel resto esistono difformità secondarie, se nello Stato tutti gli istituti non sono architettati con una uniformità matematica.

Credo inoltre alla necessità di diminuire il numero dei corsi obbligatorii, ma sul parere della facoltà e senza togliere nulla d'essenziale a ciò che deve essere il patrimonio scientifico di chiunque chieda allo Stato una patente di abilitazione per esercitare una professione.

Del resto tutto dipende dalla buona disciplina colla quale le Università sono condotte; disciplina la quale assai più che dai Regolamenti dipende dall'armonia che si stabilisce fra chi insegna e chi apprende. I professori facciano il loro dovere, e dietro a loro lo faranno osse-

quenti anche gli scolari. Riandando la storia, vedo che tutti i popoli i quali hanno lasciato orma di sè nel mondo, hanno avuto discipline severissime per la gioventù, così negli studi, come nella condotta della vita.

Credete che un giovane, il quale esce dalla famiglia e va all'Università, non abbia sufficiente carico di responsabilità? Vi par poca la responsabilità dei suoi atti, che credete necessario di dargli intiera anche quella degli studi?

Credete veramente che nella vita ogni guida sia un impaccio incomodo, ogni disciplina un vincolo importuno? Per me credo altrimenti.

Nelle società moderne, l'unica grande funzione dello Stato che abbia mantenuta una vera forza operativa, alimentata dai sentimenti dell'onore, della fedeltà e dell'amor di patria, è la milizia; perchè non ha mai allargato i suoi ordini, ed è rimasta stretta alla sua disciplina. E se noi guardiamo bene, anche la vita individuale è una milizia; e disciplinare la volontà è una educazione fruttuosa, perchè non ne spegne le forze, ma le dirige, e le fa operose anche quando l'istinto le lascierebbe inerti.

Perciò nelle grandi, come nelle piccole cose, è utile far sentire sempre all'uomo la disciplina del dovere.

Io non ho altro da dire.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. È troppo autorevole la parola dell'onorevole Senatore Tabarrini, perchè io non cerchi di dileguare l'impressione, che essa ha potuto produrre in quest'aula.

Mi restringerò brevemente, e quasi a mo' di nota, a mettere in rilievo alcune considerazioni, perchè io credo che le cose dette dall'onorevole Senatore, o non reggano in fatto, e sieno illazioni non giuste di fatti veri.

L'onorevole preopinante si spaventa non già dell'abbandono, sibbene della troppo ardita attenuazione dell'obbligo pei giovani di assistere ad alcuni corsi universitari; ma, nel tempo stesso, condotto dalla potente evidenza dei fatti, egli lamenta troppo la scarsa frequenza dei giovani a corsi obbligatorii.

Ma, onorevole Senatore, quando si mira a mantenere una condizione di cose, bisogna per lo meno dire che esse vanno bene; quando Ella è il primo a mostrare invece che vanno male,

mi autorizza a credere che il male derivi appunto da quell'obbligo che rende gli studenti altrettante macchine.

È proprio dell'uomo il mostrarsi restio, se lo costringiate a muoversi così o così, a non uscire da una data linea; egli si accorge questa non essere una necessità, l'obbligo lo disgusta, e vi si ribella; il che, o Signori, non nasce già perchè la natura umana sia depravata, ma invece per la nobile essenza della natura medesima.

L'onorevole Tabarrini dice: in Italia non avrete concorrenza; non l'avrete perchè è impossibile, essendo le università, eccetto quella di Napoli, scarsissime di frequentatori; non l'avrete perchè noi non siamo avvezzi a questa vita, nè allievi nè insegnanti; non l'avrete infine perchè la concorrenza suppone un amore agli studi che manca nei nostri giovani.

Ma, o bisogna dire che la natura degli Italiani sia affatto guasta, e che noi siamo uomini diversissimi da tutti quelli che popolano il resto della terra, o bisogna concludere che l'argomento non regge. L'argomento fondato nella esperienza di ciò che oggi è non regge, perchè sono appunto gli ordinamenti presenti quelli che, a mio credere, rendono impossibile la concorrenza. Egual modo di argomentare hanno coloro i quali si oppongono alla libertà dello scambio; essi fanno i conti di quanto loro occorre per produrre una cosa, e dicono che non possono sostenere la concorrenza estera se non garantiti da un dazio protettore. E dicono il vero, perchè, non stimolati dalla concorrenza, producono a caro prezzo.

Nel caso presente accade il medesimo: come volete la concorrenza dei privati docenti con i professori ufficiali, se non aprite il campo ad essa concorrenza?

L'onorevole Senatore dice: il campo è ristretto perchè le università sono povere di allievi. A ciò risponde, o Signori, la lista delle università tedesche, che mi sta sott'occhio, ed il numero degli allievi che le frequentano. Nessuna, eccetto quella di Vienna, pareggia l'università di Napoli per numero, e molte sono al disotto di parecchie delle nostre università anche di second'ordine. Vi è quella di Kiel che nell'anno 1871 non ebbe che 112 scolari, quella di Marburg ne ebbe 263, quella di Gießen 310, quella di Rostock 137, e via dicendo.

Io non so perchè in un paese dove le università hanno frequenza non di gran lunga

superiore alle nostre per la massima parte, ed in parte anche inferiore, io non so perchè, ripeto, gli stessi ordini non debbano rendere possibile quella concorrenza che si verifica in Germania.

Ma da noi non vi è amore agli studi. Or bene, onorevole Senatore, se i nostri giovani hanno poco amore allo studio, ciò nasce perchè non vi ha vita universitaria, perchè non vi sono centri in cui si sia creato, mediante la concorrenza e la libertà, quella vita che noi vogliamo tentare di far sorgere. Se voi aspettate che sorga questa vita, mentre persistete a volervi tener sopra lo spegnitoio, volete l'impossibile. Se mi diceste, oggi vi è gran vita universitaria, oggi vi è gran voglia del sapere, contentiamoci dello stato presente e non mutiamo, io lo comprenderei; ma se lamentate la mancanza di quest'amore, se l'organismo universitario a voi sembra quello di un cadavere, soffiato, io vi prego, su questo cadavere quell'alito di vita, che non trovasi se non nella libertà.

L'onorevole Senatore Tabarrini soggiunge: farebbe meglio il Ministro a tener salda la disciplina e introdurre nelle università le discipline militari verso i professori.

Signori, vi sono discipline di più sorta: l'una meccanica, e non si addice agli studi: l'altra non si consegue che per mezzi morali; questa è la sola che in fatto di alto insegnamento può ottenersi nei paesi liberi, fondandosi sul sentimento della responsabilità e risvegliandolo per tempo nella gioventù studiosa; eliminate la responsabilità, e con tutte le pene immaginabili non avrete disciplina.

Questo sentimento di responsabilità negli studenti vogliamo destarlo, lasciando loro una modestissima libertà di ordinare a loro modo i propri studi: e la disciplina dei professori l'avremo, aprendo la concorrenza per modo che nei professori ufficiali sorga la persuasione che essi potranno essere sopraffatti, se non adempiono bene al proprio dovere, e aggiungendo a questo stimolo quello pure dell'interesse. Oggi che un professore dia le sue tre lezioni la settimana o più, che le dia di mezz'ora o di tre quarti, che si occupi di altre faccende della sua professione piuttosto che delle lezioni, che adempia, in somma, con amore il debito suo o con isvogliatezza, conseguirà gli stessi effetti: il professore avrà

lo stesso stipendio, gli stessi profitti. Adunque col sistema che vi si propone, la disciplina otterrà quello sviluppo materiale e morale che le manca e che è necessario per lo svolgimento di quella vita universitaria che, ne convego coll'onorevole Senatore Tabarrini, ora non vi è; ed appunto perchè non vi è, noi dobbiamo togliere tutti gli inconvenienti, tutti gli ostacoli che le impediscono di sorgere.

Dice l'onorevole Tabarrini: « Voi volete imitare troppo la Germania; oggi tutto quello che viene di Germania si crede ottimo e si vorrebbe introdurre in Italia.... » Ma l'onorevole Tabarrini sa che la legge del 1859 conteneva in gran parte i principii che io sostengo oggi, e che furono distrutti nel 1862 per un'altra imitazione che non era l'imitazione della Germania; la legge che io vorrei far rivivere, non fu dunque ispirata dalla smania odierna di imitare la Germania trionfatrice.

E poichè siamo su questo punto dirò che mi auguro bene della Francia, perchè dopo che fu battuta dalla Germania, ne studiò gli ordinamenti militari e ne studia ora con grande amore gli ordinamenti scolastici per introdurli in casa sua. Se vi è cosa che onori quella nobile nazione, o Signori, non sono soltanto i grandi sforzi economici fatti con tanta energia, ma più ancora il disinteresse spassionato e generoso col quale i suoi ingegni più eletti attendono a studiare quegli ordinamenti da cui si aspettano un avvenire migliore. Ora, o Signori, se la nazione, la quale ha misurato sul campo di battaglia gli effetti della trascuranza di certi ordini, ch'erano in vigore presso il suo nemico trionfante, sta studiandoli con amore per introdurne quel tanto che crede utile al proprio avvenire; vogliamo noi non seguire il generoso esempio che essa ci offre?

Dice l'onorevole Tabarrini che gli ordini universitari in Germania sono antichissimi, e però fruttano; ma io vorrei rammentare all'onorevole Senatore che gli ordini presenti di Germania sono lo svolgimento progressivo e il perfezionamento degli antichi ordini delle nostre università italiane. Noi divisi all'interno, sopraffatti dal dominio straniero, abbiamo spezzata la nostra tradizione che ha fruttato altrove; io vi prego di rannodarla. Ma è poi vero, o Signori, che in Germania solamente, e per effetto di lunga consuetudine l'antico ordinamento italiano ammodernato fruttò tanto? Vi sta contro.

fra molti l' esempio che ha dato l' Austria nell' introdurre i nuovi ordini. Sino al 1848, traduco le parole di un recente libro dell' *Hochegger* sulle condizioni degli studi in Europa, sino al 1848 le università austriache non erano nè veri istituti di istruzione per la gioventù studiosa, nè seri focolari di vera scienza; perfino potevasi porre in dubbio se meritassero il nome di Università; esse erano infatti ordinate in guisa da formare medici, avvocati ed ingegneri, anzichè a servire all'amore del sapere; al qual fine abbisognano soprattutto libertà ed emulazione. E notisi che l'ordinamento delle università austriache, fino al 1848, era quasi identico a quello delle università nostre, secondo la legge Matteucci. Allora furono introdotti in Austria ordini presso a poco simili a quelli che io vi propongo. E quest'imitazione germanica ha fatto ottima prova in Austria; ora io vi raccomando di farne la prova in Italia.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Dopo le cose così bene esposte dall'onorevole Ministro io mi limiterò a poche osservazioni sopra alcuni punti precisamente in risposta alle cose dette dagli onorevoli Senatori Tabarrini e Maggiorani: essi hanno rammentato benissimo che la legge Casati fu bentosto modificata dalla legge sulle tasse, legge Matteucci; ma, essi attribuiscono l'introduzione della legge Casati nel Regno Subalpino, dirò quasi ad un pensiero di pochi; è adunque bene si sappia, e gli onorevoli Senatori che provengono dal Regno Sabauda rammenteranno, che questa legge fu il frutto dei più lunghi studii dei cultori di scienze morali non solo delle provincie piemontesi, ma dell'Italia tutta che erano ivi emigrati; fu discussa per molti anni di seguito in congressi ed in riunioni periodiche.

Gli articoli di questa legge riguardanti l'istruzione superiore furono le conquiste successive, che i difensori della libertà degli studii e dell'insegnamento fecero, persuadendo coloro che avevano opinione contraria.

Questa conquista fatta, penetrò talmente l'opinione degli uomini che si occupavano di cose politiche in Piemonte, che il Ministro, l'onorevole Cibrario, presentò quasi la medesima legge Casati alla Camera piemontese. Questa medesima legge, coloro che si rammentano della storia parlamentare piemontese ricorde-

ranno bene, fu ammirata per la parte universitaria, ed anzi si voleva separare la parte universitaria dalla secondaria e primaria, appunto per approvare la parte universitaria, perchè era generalmente ammesso e difeso questo principio di libertà. Ebbene, questa legge la quale, lo ripeto, era frutto non del pensiero isolato di un individuo, ma del concorso di tutti i pensatori, i quali si occupavano di cose scolastiche e di pubblica educazione, questa legge, o Signori, dopo essere stata alla prova in alcuni anni di politica agitazione (imperocchè fu messa alla prova nel momento in cui partivano i garibaldini da Pavia per la liberazione della Sicilia), fu sospesa con una legge sulle tasse, da un illustre nostro Collega, da un mio maestro, la cui memoria io altamente rispetto, il quale però non aveva preso parte a quella lunga discussione che la preparò. La legge Matteucci, o Signori, consiste in pochi articoli; è intitolata: *legge sulle tasse universitarie*.

La quistione della libertà degli studii non fu allora discussa che indirettamente, direi di traverso, ed alcuni che la votarono non si accorsero neppure che quella libertà spariva, dopo essere appena comparsa sull'orizzonte.

Ebbene, questa legge sulle tasse universitarie, anche secondo il pensiero del suo autore, era una legge provvisoria e dovea durare fino a che non *siasi provveduto all'ordinamento generale uniforme dell'insegnamento universitario*; sono queste le parole del primo articolo della stessa legge.

Interpretando poi e stirando un articolo di tale legge provvisoria ed occasionale, il quale era anche nella legge Casati, si sopprime ogni libertà negli studenti di ordinare i loro studii e si andò all'antico sistema che legava lo studente ad un letto di Procuste, che determinava ora per ora, quali dovevano essere le sue occupazioni; quel sistema non era neppure l'attuale sistema francese; era il sistema dei governi paterni che avevano ucciso la libertà delle Università italiane.

E quali ne furono gli effetti? Signori, volete un'inchiesta? Fatela pure e vedrete che quasi tutte le disposizioni più rigorose sono euse, perchè quando volete sorvegliar troppo, voi finirete col non sorvegliar nulla. Voi avete ordinati gli studii obbligatorii anno per anno.

Ebbene, gli studenti che vogliono frequentano i corsi, quelli che non vogliono non li



frequentano. Voi avete stabiliti gli esami anno per anno: l'effetto di questi esami è, che quando uno studente fra 5 o 6 materie di cui ha dovuto dar prova in un dato anno, fallisce in una sola, gli è reso impossibile di passar oltre. Si è dovuto eludere la legge, o Signori, e la eludiamo tutti i giorni e in tutte le Università; giacchè, quando un giovane che è riuscito a superar bene l'esame in quattro materie fallisce in una sola, non vi è uomo, o Signori, per quanto inossequente alla legge, che abbia il coraggio di fargli perdere un anno della sua carriera; l'esaminatore subisce perciò una pressione ed elude, se non la lettera, lo spirito della legge.

Se volessi discendere a dettagli potrei dimostrare che la legge, perchè prescrive troppo, è delusa in tal modo da tutte le autorità universitarie.

Fate pure un'inchiesta e verrete a questo risultato: la legge, così detta Matteucci, non ha avuto gli effetti che ci si ripromettevano, non ha accresciuto la disciplina delle Università, o Signori.

Non ci ha in Europa esempio di una legge che regoli tutti gli atti degli studenti, che regoli la distribuzione del tempo così minutamente, che chieda tanto dagli studenti. Ebbene, non ci ha in Europa, fra popoli civili, un paese in cui la disciplina universitaria sia più bassa che da noi.

Ora, domando, cosa manca? Cosa potete chiedere di più allo studente per sottometterlo alla disciplina? Gli chiedete a che ora, qual numero di corsi deve frequentare, il numero degli esami che deve fare: guai se non li passa!

La legge chiede che i professori si accertino, verifichino l'assistenza dei giovani ai corsi.

Quali sono gli effetti di tutte queste prescrizioni così minute, così dettagliate? Andate a vedere nelle nostre Università, e quello che è stato detto sulla poca disciplina di esse, mi dispensa dal fermarmi su questo argomento.

Lo spirito della legge in discussione cos'è? Nient'altro che un ritorno alla legge Casati, che nella maggior parte delle provincie era stata promulgata, salvo a Napoli, in cui aveva subito delle forti modificazioni.

Questa legge Casati che fu così indirettamente abolita nelle parti più vitali, rimane in vita in tutte le altre disposizioni. Questa legge

forma il punto di partenza della nuova legge Scialoja.

Io approvo moltissimo che, in luogo di fare una legge nuova, come era stato proposto dal Ministro che precedè l'onorevole Scialoja, ci si proponga di estendere una legge in vigore nella più parte delle provincie italiane, cancellando o modificando le alterazioni che vi fece il regolamento Matteucci, per l'applicazione di una legge sulle tasse, dichiarata provvisoria dallo stesso suo autore.

Io risponderò soprattutto all'onorevole Maggiorani su ciò che egli disse, cioè che le modificazioni che con questo progetto sono portate alla legge Casati danno una libertà ai giovani di disporre l'ordine dei loro studi che nella legge Casati non esisteva. È precisamente il contrario.

Le modificazioni proposte restringono di molto la libertà che la legge Casati accordava, e ne fanno una delle leggi più restrittive che esistano in Europa. Si: comparate l'ultimo sistema austriaco con quello proposto nel progetto della Commissione e vedrete come questa sia stata timida e diffidente.

Il sistema austriaco è molto simile a quello che ha proposto l'onorevole Ministro.

Un periodo di uno o due anni con alcuni esami, e poi niente altro sino all'esame generale per ottenere la laurea.

La vostra Commissione richiese più esami speciali anche nel secondo periodo; la vostra Commissione non volle andare tant'oltre, e ridusse la condizione degli studenti ben più limitata, ben più ristretta di quello che non sia nella legge Casati.

Difatti, io credo che l'onorevole Maggiorani non interpretava bene quando credeva che la disposizione dell'articolo 125 in cui è detto che gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi, sia poi distrutta da quella di un altro articolo seguente nel quale si dice, che ogni facoltà fa un programma dell'ordine degli studi che deve servire di consiglio e di guida. Signori, tutti coloro che hanno applicata la legge Casati, sanno che questo era uno degli articoli fondamentali.

Gli studenti regolano i loro studi a condizione che passino quel numero di esami e si iscrivano a quel numero di corsi indicati dai regolamenti; ma poi li facessero in uno o due



anni, in un ordine piuttosto che in un altro, in questo erano liberissimi.

Si diceva agli studenti: Avete studiato le scienze *a, b, c, d*, avete fatto gli esami su queste scienze, il vostro compito è finito, voi potete presentarvi all'esame generale, all'esame di laurea.

I pericoli della applicazione della legge Casati, gli sconci che si verificarono, provennero da questa grande libertà degli studenti, nel fare gli studii nel numero di anni che essi credevano, sconci che apparvero ancora più gravi perchè la legge entrò in azione al momento in cui la disciplina universitaria non poteva certamente essere vigorosa, essendo l'autorità più o meno scossa dappertutto per gli avvenimenti rivoluzionari; in quel momento gli abusi furono maggiori che non sarebbero stati nei tempi ordinari; si vide in questa esperienza, fatta in condizioni sfavorevoli, quali potevano essere gli abusi.

Ci furono studenti i quali tentarono di fare tutto il corso degli studi, per esempio quello di giurisprudenza che richiedeva tre o quattro anni, di farlo, dico, in due anni soltanto e profittando del poco rigore che vi era negli esami nei momenti di agitazione e profittando del poco rigore che vi era anche nella sorveglianza dell'assistenza ai corsi, essi si iscrissero a tutti i corsi stabiliti dal Regolamento e ne subirono gl'esami; cosicchè, dopo uno o due anni di corso, hanno potuto ottenere la loro laurea. Questo fu il grave inconveniente che l'esperienza dimostrò prodotto dalla legge Casati per la prova fatta in condizioni poco favorevoli. Da tutti i lati allora fu detto, che a ciò vi sarebbe riparo, prescrivendo la durata minima degli studii per ciascuna laurea. Ciò soltanto fu chiesto.

Dite pure che i giovani possano disporre i loro studi in un ordine piuttosto che in un altro, ma dite che la durata dei loro corsi deve essere di tanti anni.

Or questa è la modificazione più importante che il progetto di legge del Ministro apporta alla legge Casati. Evita precisamente quell'inconveniente che fece reagire contro la legge Casati e che legittimò il Matteucci a sopprimere la libertà di studi.

Il solo inconveniente che si dimostrò non fu nell'assurdità dell'ordine che i giovani davano ai loro studi; ma nella fretta che i giovani mostravano di compierli in un numero

di anni insufficiente e in tutti gli effetti che naturalmente da questa fretta venivano.

Col sistema proposto in questo progetto lo studente non avrà più la tentazione di abbreviare i suoi studi; lo studente di giurisprudenza, per esempio, non potrà, come avvenne allora, tentare di fare il corso di giurisprudenza in due soli anni; egli dovrà correre quel periodo che è indicato ora non solo nei regolamenti, ma anche nella legge.

Vi ha di più. La legge Casati dava anche ai giovani il diritto di determinare l'ordine degli esami.

Il giovane doveva studiare, per conseguire la laurea di giurisprudenza, *n* materie; ebbene di queste *n* materie doveva dare esame. Non importava che desse esame dell'ultima, per poi venire alla prima e via discorrendo.

Questo in verità, non produsse alcuno degli inconvenienti che furono lamentati. Se qualche inconveniente si ebbe nell'ordine degli esami degli studenti, era effetto della libertà che gli studenti avevano nella durata del loro corso. Era un effetto della libertà loro concessa di abbreviare questa durata.

Ma anche la libertà di scegliere l'ordine degli esami, Signori, è limitata dal progetto del Ministero quale è modificato dalla Commissione.

Il progetto della Commissione in questo differisce da quello del Ministero: mantiene gli esami speciali, non nel senso dei regolamenti Matteucci, in cui gli esami speciali divennero esami annuali, ma nel senso della legge Casati, in cui gli esami speciali sono gli esami che i giovani fanno di ciascuna scienza che hanno studiato. Non si fanno esami complessivi di 2, 3 scienze con una sola Commissione, ma si fanno esami di ciascuna scienza separatamente. In questo senso la legge Casati introdusse gli esami speciali, in questo senso la vostra Commissione li ha voluti conservare, ed usò perciò la parola *speciali*, perchè la parola indicava precisamente il senso, nel quale la legge Casati li aveva introdotti.

Dunque, sono stati conservati gli esami speciali della legge Casati; non solo conservati, ma è stata vincolata, diminuita la libertà di disporre l'ordine degli esami e per ciò dei propri studi; mentre colla legge Casati si potevano fare nell'ordine che piaceva meglio ai giovani. Coll'attuale progetto, la libertà si ri-

duce a ben poco; e si stabilisce: nei primi due anni dovete fare gli esami *A, B e C*, negli altri due anni dovete fare gli esami *D, E, F*, invece di prescriverli anno per anno, si prescrivessero per ciascun periodo di anni; la libertà dello studente sta nel poter disporre dei suoi studi nel cerchio di ciascun periodo.

Senatore MAGGIORANI. Tre anni.

Senatore CANNIZZARO. Ma si deve osservare che il numero è diminuito. Non è vero. La legge Casati voleva evitare il troppo numero di esami speciali. Evvi in tale legge un articolo categorico, il quale dice: che per le materie affini si darà un esame unico; un articolo il quale dice, che gli esami dovevano essere limitati alle sole materie indispensabili. Come vi dissi, il primo regolamento che si fece per l'esecuzione della legge Casati, fu in questo senso compilato. Venne poi la legge o regolamento Matteucci (che sono cosa unica) ed allora si cominciò ad estendere il numero degli esami dei giovani ed il vezzo è tanto aumentato, che si è reso insopportabile e agli allievi ed all'amministrazione che deve sopportare in gran parte le spese degli esami.

Ora, limitando ad un numero ragionevole gli esami speciali, non si fa che ristaurare lo spirito della legge Casati; indicando quali di questi esami devono essere fatti nel primo e nel secondo periodo del corso, si riduce in limiti angustissimi la libertà degli studenti. Vi ha però nel progetto ministeriale, e in quello della Commissione una novità importante.

Questa novità importante è che il numero dei corsi che il giovane deve seguire, è superiore di molto al numero degli esami che egli deve fare ed inoltre non sono prescritti i nomi di questi corsi.

Signori, quando a un giovine è detto: seguirete 5 corsi in quelle facoltà e farete gli esami delle materie *a, b, c*, mi pare superfluo dirgli seguirete il corso *a, b, c*; l'obbligo degli esami e l'obbligo dell'assistenza ad un numero di facoltà è tale determinazione, che io credo che non ci sarà un solo caso, in cui il giovine non vada a seguire quei corsi sui quali deve prendere l'esame.

Ma perchè non l'indicate? Perchè al giovine a cui nei primi due anni domandate l'esame d'anatomia, di fisiologia, di fisica e di chimica non dite esplicitamente che dovrà aver l'obbligo di assistere ai corsi di anatomia, fisio-

logia, fisica e chimica, e dite invece che deve seguire tanti corsi? Oltre alle ragioni generali di una certa libertà accordata ai giovani, ve ne ha una speciale che molte volte (e questo starà a beneficio della libertà d'insegnamento) che molte volte quella scienza che ufficialmente s'insegna da un solo professore in modo che costituisce un solo corso, da privati insegnamenti si divide in due o tre corsi.

Per esempio: mentre lo insegnamento ufficiale della chimica si fa in un corso, vi saranno forse per l'insegnamento privato due professori che si metteranno d'accordo per fare invece due distintissimi corsi della chimica organica ed inorganica. Ebbene col sistema proposto un giovine può soddisfare il debito dei corsi che gli chiedete in più, seguendo due o più corsi di chimica in luogo di uno; un altro giovine invece studierà, per esempio, la botanica in due o più corsi e la chimica in un solo. Così darete campo ad esercitare un po' quella libertà di dedicarsi agli studi, che si prediligono, libertà tanto feconda.

Se voi spegnete la predilezione negli studi, o Signori, voi avrete spezzata qualunque molla e voi avrete giovani che non ameranno nulla, che saranno mediocri, saranno forse buoni avvocati... ma credo di no, saranno in qualsiasi cosa, mediocri.

Per queste ragioni io trovo che questo progetto restringe moltissimo la libertà, che la legge Casati aveva accordato a stento, e sarà una legge delle più restrittive d'Europa.

Non bisogna confondere le Università colle scuole speciali.

Nelle Università si suole lasciare ai giovani grande libertà, purchè i giovani soddisfacciano le condizioni che il Governo giudica necessarie per ottenere la patente che chiedono.

Per queste ragioni credo di sostenere la proposta fatta dalla Commissione, che differisce qualche poco dal progetto del Ministero, senza però distruggere i principi fondamentali della legge.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. Io sono talmente turbato nell'ascoltare uomini di gran mente, di molta scienza, sostenere principii che mi sembrano irragionevoli, contrari al buon senso, contrari all'esperienza generale, che veramente

sentendo di aver a dir molto, finisco col non poter accozzare che poche parole. Mi sono davvero turbato nel sentire a sostenere che un giovane a diciassette anni, che non sa che cosa siano le scienze, che va ad apprendere, che non conosce la portata degli studi che gli si parano innanzi, possa dare loro da sé il debito ordine, mi pare una cosa impossibile; ma come si può permettere che gli studenti possano studiare clinica, prima della anatomia, di studiare il calcolo sublime prima dell'algebra e dell'aritmetica? domando io, se si può ad un giovane permettere che tralasci di andare ad uno studio arido e spinoso come quello della descrizione del corpo umano, dove *ornari res ipsa nequit contenta doceri* per andare a sentire un gran professore di letteratura o di filosofia (ma sarebbe ancora meno male la filosofia che forma la mente). Domando io, finalmente che cosa farete di un medico e chirurgo che non sa l'anatomia, perchè ha incominciato dalla clinica? Mi permetto di raccontare al Senato, che l'anno scorso fu aperta dal predecessore dell'attuale onorevole Ministro un nuovo insegnamento cioè dell'otoiatria. Ebbene, fino a che si credeva che sarebbe dato un esame su quella materia, quelle lezioni furono frequentate, appena si seppe il contrario la scuola rimase deserta, malgrado che non mancassero gli ammalati, i meriti e la solerzia del professore.

Invero anch'io credo che accadrà ciò che ha detto l'onorevole Senatore Tabarrini, cioè che gli studenti verranno ad iscriversi, poi torneranno alle case loro, e dopo tre anni verranno a prendere l'esame di abilitazione; nè è da credersi che in questo tempo si dedicheranno allo studio, poichè se anche adesso aspettano a maggio per studiare e prepararsi per gli esami, non faranno diversamente anche quando l'esame avverrà dopo i tre anni, poichè è una cosa conosciutissima che, in genere, i giovani non studiano con assiduità e fervore che per gli esami. Quanto poi alla decadenza accennata dall'onorevole Senatore Cannizzaro, io devo osservare che abbiamo adesso in Italia più di cento giornali di medicina, mentre prima della legge Matteucci non ve n'erano che cinque o sei; dippiù, in questi ultimi dieci anni si sono fatte in Italia delle scoperte, cosa che non era accaduta prima, e notisi bene che in questi ultimi dieci anni, la gioventù fu preoc-

cupata da movimenti politici, che servono senza dubbio a grave distrazione e perdita di tempo; e malgrado ciò, bisogna pur dire in verità che negli esami si veggono giovani che rispondono in modo categorico e soddisfacente.

Ma, dico io, giacchè questi esami li fate dopo tre anni, perchè non li potete conservare come sono ora, dopo i singoli corsi? Discendiamo alla pratica. Se dando gli esami ai giovani alla fine di ogni anno, le Commissioni durano fatica a compiere il loro ufficio, avendo 60 o 80 giovani da esaminare, che avverrebbe accumulando gli esami di sei discipline alla fine del triennio? Non sarà questa una causa di confusione?

Il signor Ministro ha parlato di genii che sorgono all'alito della libertà. Questo è un volo poetico; ma la legge pensa ai casi generali, non alle eccezioni. I genii emergono malgrado le circostanze, sono vulcani che rompono ogni ostacolo; ma i genii nella scienza qualche volta sono pericolosi. Tutti i falsi sistemi in medicina si devono ai genii, e la società vi domanda specialmente in medicina uomini sensati, pratici e non genii.

Devo dire inoltre al signor Ministro, che io sono tutt'altro che meccanico. Se mi sono servito della parola *meccanismo* è perchè, come sinonimo di organamento, mi parve una parola adattata; ma io ho mostrato di essere tutt'altro che meccanico, perchè ho trovato la medicina legale al punto che l'aveva lasciata Zaccaria nel 1600 e l'ho portata al livello attuale. Io ho pubblicato che la medicina legale dovrebbe essere studiata praticamente, dandone pratici gli esami e questo io l'ho scritto prima che si attuassero gli studi pratici in Germania. Io sono dunque tutt'altro che meccanico, amo il progresso, l'ho mostrato in tutti i modi; ma l'immaginar giovani, i quali al primo anno comincino a dire: voglio andare in clinica e lasciare da parte l'anatomia, è cosa veramente assurda.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nessuno li ha immaginati....

Senatore MAGGIORANI. Ma sì, Signori, qui è detto libertà di ordine. « La durata (dice il signor Ministro il quale colla sua eloquenza talvolta soffoca i principii più positivi e reali) la durata annuale o semestrale dei corsi è, a mio giudizio, non solo conseguenza necessaria della libertà concessa agli studenti di regolare l'ordine dei loro studi e di ascoltare quale pro-

fessore più loro piaccia, ecc. » Domando io se si può essere più espliciti? Il giovane dunque può andare in clinica, o almeno in materia medica il primo anno può andare in terapeutica.

Invece di *a-b-c*, potrà procedere per *c-b-a*!

Signori Senatori, io col sentimento di soddisfare ad un dovere vi prego di pensarci. Questa è una confusione d'idee! Ma il *tantum series juncturaque pollent* è stato mai abbandonato?

Qual è il corso di studi in cui non ci sia ordine e non si debba andare dal semplice al composto, dal noto all'ignoto? Si potrà egli mai cominciare dal più complesso?

Io sono amico della libertà, e l'ho dimostrato, ma della libertà entro giusti confini. Ma il fanciullo non dovete educarlo e insegnargli quel che è bene e quel che è male? E quella della scienza non è una educazione e non ha bisogno di discipline?

Io mi associo completamente a quello che ha detto il Senatore Tabarrini nel suo sensatissimo discorso.

Prego dunque a riflettere a questo punto, che io non saprei approvarlo. Ripeto, quantunque vecchio, amo insomma il movimento della scienza, e vorrei vedere venir su degli uomini anche più innamorati degli studi.

Ma è stato sempre così; fra dieci giovani ve ne è uno solo che s'innamora dello studio; è stato sempre così nella natura umana; vi è il mediocre, il buono, l'ottimo. L'esercizio però delle professioni sta meglio nelle mani dei buoni semplicemente, che dei sublimi ingegni, i quali si lasciano un poco andare ai voli arditi della loro fantasia; e nelle scienze positive questi voli sono assai pericolosi alla società.

Del resto, nei singoli articoli potremo tornare su di ciò: ma prego l'onorevole Ministro a credere che tutto quello che ho detto non è per fare ostacolo alle sue ottime vedute, ma per esprimere i sentimenti della mia esperienza.

Sono stato esaminatore per 40 anni; ho fatto parte delle facoltà, ed ho veduto che i giovani

bisogna condurli. Se permettete loro di fare quello che vogliono, non so cosa avverrà.

Ciò che dice il Ministro sta bene per le scienze morali, per le scienze in cui la mente spazia in una più larga sfera, ma non per i nostri studi in cui tutto è positivo. Per esempio, la descrizione delle malattie o delle virtù dei medicamenti; ma volete lasciare la libertà al giovane di andare o no alla scuola? Non ci andrà mai.

Diminuire il numero degli esami si potrà fare: bisognerebbe allora anche restringere le cattedre; ma condannare un povero professore a vedere la scuola deserta non mi par giusto, ed è deserta la scuola quando o non ci sono gli allettamenti, cui tende la gioventù, o mancano gli esami.

Io non voglio stancare il Senato; tornerò su questo argomento quando si farà la discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Si procederà ora allo spoglio della votazione, rimandandosi il seguito di questa discussione a lunedì.

Risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Riordinamento dell'esercito e servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

|                      |    |
|----------------------|----|
| Votanti . . . . .    | 83 |
| Favorevoli . . . . . | 72 |
| Contrari . . . . .   | 11 |

(Il Senato adotta.)

Circoscrizione militare territoriale del Regno.

|                      |    |
|----------------------|----|
| Votanti . . . . .    | 84 |
| Favorevoli . . . . . | 77 |
| Contrari . . . . .   | 7  |

(Il Senato adotta.)

L'ordine del giorno per la tornata di lunedì è il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione superiore.

La seduta è levata (ore 6 1/4).